Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 18 Gennaio 1928 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 15

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Ambasciatori

Italia e Francia

Auguriamo l'intesa

I giornali francesi hanno salutato la partenza del nuovo ambasciatore signor De Beaumarchais con l'augurio che le relazioni tra la Francia e l'Italia siano da oggi in poi fondate sopra un'ampia reciproca fiducia e riescano a creare un nuovo ambiente politico tra i due Paesi. Noi saremmo lietissimi che ciò avvenisse, e speriamo che l'opera del nuovo Ambasciatore giovi ad avviare quegli accordi ampi e duraturi, di cui tante volte abbiamo discusso e che abbiamo auspicati, nell'interesse della maggiore forza delle due Nazioni e come uno dei fondamenti essenziali della pace d'Europa.

Ma, appunto perchè abbiamo sincero desiderio che ad un largo accordo si arrivi, insistiamo ancor oggi — non tanto rivolgendoci al nuovo Ambasciatore, che naturalmente deve seguire le linee politiche indicate da Parigi, quanto facendo appello al Governo e al popolo francese — sulla necessità di un esame di coscienza politica da parte della Francia. Lasciamo stare quelli che sono stati chiamati i malintesi tra le due Nazioni, mettiamo da parte il ricordo di fatti ingrati che si sono svolti dalla fine della guerra ad oggi, e guardiamo a quello che dovrebbe essere lo spirito nuovo della politica francese in riguardo all'Italia. Questo spirito nuovo non è possibile senza l'esame di coscienza che abbiamo invocato.

Punto primo. La Francia ha considerato la vittoria nella guerra come una sua vittoria, e non come una vittoria che le sarebbe stata impossibile senza la neutralità dell'Italia in un primo momento e senza l'intervento dell'Italia nel periodo più tempestoso ed arduo dell'immensa prova. L'Italia è stata perciò considerata da lei con una mentalità assolutamente fuori del vero e fuori di ragione. Il contegno di Clemenceau durante il Congresso di Versailles, il contegno dei suoi successori al Governo, hanno dimostrato che la Francia non si rendeva conto del contributo dato dall'Italia alla vittoria, nè della nuova coscienza e della nuova forza che, dal novembre 1922, l'Italia vuol far valere — e ne ha il diritto — nel mondo. L'atteggiamento verso il nostro Paese è stato dunque, da otto anni, completamente sbagliato.

Punto secondo. La Francia ha creduto di poter esercitare in Europa una egemonia politica assisa su due basi: la continua depressione della Germania, e l'alleanza degli Stati minori, dal Baltico all'Adriatico, al Mar Nero, all'Egeo, uniti con lei in un solo intento: mantenere per sempre la depressione della Germania, o rendere a questa impossibile una riscossa politica che potesse dare preoccupazioni all'egemonia francese. Qualsiasi altra corrente politica europea che potesse essere interpretata come un limite od un ostacolo a questo suo disegno, è stata guardata da lei in modo ostile, ed è stata caratterizzata dai suoi giornali come una minaccia alla pace. Perchè la pace, per la Francia, non deve essere altra che la pace francese, e chiunque non consenta deve essere considerato come nemico o come turbatore della tranquillità europea, di cui Parigi dovrebb'essere il supremo garante. Concezione e giudizio anche questi completamente sbagliati.

Le egemonie in Europa non sono riuscite alla Francia, nè al tempo di Luigi XIV nè al tempo di Napoleone: eppure le condizioni degli Stati e dei popoli erano, in quei tempi, fondamentalmente diverse da quelle attuali. L'egemonia non è stata possibile di poi alla Germania, pur essendo in suo favore, e a disfavore degli altri, elementi solidi di organizzazione militare e d'imponenza etnica, che pareva potessero prevalere sovra ogni opposizione. Il disegno imperiale si è risolto invece, in ultima istanza, nella rovina della fortuna che faticosamente era stata elaborata e bigigantita dalla Prussia. Un sistema europeo fondato sulla dittatura di una Potenza è sempre fallito, dai tempi dell'Impero Romano fino ad ieri; e non è possibile, oggi o domani, perchè le composizioni etniche e le formazioni storiche delle nazioni e degli Stati europei non consentono il riconoscimento di una Potenza privilegiata, che abbia il diritto di comandare o anche soltanto di dirigere la vita del continente.

Queste sono verità evidenti, che i francesi certamente non ignorano. Sono verità che dovrebbero consigliare quindi non soltanto un atteggiamento diverso, bensì uno stato di animo diverso alla politica francese. Se questo stato d'animo fosse esistito, Parigi non avrebbe assunto il contegno che ha urtato contro gli interessi italiani nell'Adriatico e nel Mediterraneo e che ha sollevato diffidenze e malumori fra i due Paesi, senza la cui unione la guerra la vittoria contro l'imperialismo germanico sarebbe stata impossibile.

Punto terzo. L'Europa si trova in una fase di transizione che soltanto con pensiero ingenuo si può credere che possa diventare definitiva. Le forze delle Nazioni vinte si vanno ricostituendo rapidamente. I popoli più oppressi non possono rimanere nelle condizioni presenti di soggezione e di miseria. Immaginare, pertanto, che lo *statu quo* possa essere permanente, è assurdo. La nuova composizione europea — quando l'ora sarà arrivata — dovrà avvenire confusamente, affidata al caso o alla fatalità degli eventi che si determineranno nel momento della prova? Ovvero debbono essere preveduti, e vorremmo dire preordinati, dalle Potenze che hanno la maggiore responsabilità nell'assetto attuale, tra le quali, in primo ordine, nell'Europa continentale, l'Italia e la Francia? Non bisogna spingere lo sguardo nel futuro, con una visione organica e vitale della storia?

Punto quarto. Può davvero credersi, da chi sa intendere e vedere nel mondo delle cose, che un Paese come l'Italia, la cui popolazione è in continuo aumento, la cui organizzazione sociale si va facendo sempre più robusta, e più sana, la cui idea di civiltà, ancora una volta, crea un nuovo modello al mondo, i cui bisogni e necessità di vita non trovano la naturale, giusta soddisfazione nelle presenti sue condizioni territoriali ed economiche: è possibile credere che una Nazione che è in grande ascesa nelle energie, nella volontà e nella capacità civile e politica, non abbia il diritto di essere in primissima linea tra le Potenze che governano i nuovi tempi?

Il problema della nuova Europa è da considerare sotto questi aspetti. La buona politica non consiste nel vedere soltanto i termini immediati della vita, bensì nel possedere quella che fu chiamata la «seconda vista». L'Italia e la Francia possono bene intendersi; e ne verrebbe gran bene alle due Nazioni ed alla civiltà.

ANDREA TORRE.

Singolare e intempestivo articolo del «Temps» sull'Italia la Francia e i Balcani

Parigi, 17, notte.

Tornando sui recenti discorsi dei ministri degli Esteri greco e jugoslavo, il *Temps* scrive un nuovo editoriale pieno di velate insinuazioni all'indirizzo dell'Italia. Esso dice:

«Marinkovic assicura che gli jugoslavi non reclamano nè privilegi nè egemonie, ma sono pertanto obbligati a difendere il principio dei Balcani ai popoli balcanici. «Anche — egli ha soggiunto — se dovessimo rimanere soli». Bisogna evidentemente intendere con ciò che i serbo-croati-sloveni difenderanno l'indipendenza del loro paese contro qualsiasi pressione straniera, anche se certi balcanici volessero, con una falsa comprensione dei loro interessi particolari, fare il giuoco di una Potenza imperialistica. Gli è che in realtà la Jugoslavia non può ammettere la subordinazione di uno Stato balcanico a qualche grande influenza straniera, perchè ciò costituirebbe una minaccia per il libero sviluppo delle altre Nazioni di quella parte dell'Europa. Ciò è vero per la Grecia, per la Romania, come per la Jugoslavia. E tutto questo spiega come il problema delle relazioni italo-jugoslave si presenti in condizioni tanto delicate.

«Gli italiani temono che l'egemonia jugoslava nei Balcani costituisca un ostacolo allo sviluppo della loro propria posizione nell'Adriatico, mentre i serbo-croati-sloveni temono che l'Italia, riprendendo per conto suo il *Drang nach Osten* che fu in passato il risultato della politica austro-ungarica, non cerchi di asservire i Balcani all'obbiettivo del suo imperialismo romano. Si rammenterà come, quasi sistematicamente, la stampa fascista abbia indicato come una delle principali condizioni di un regolamento franco-italiano che la Francia si disinteressi completamente dei Balcani allo scopo di lasciare libero il campo all'influenza italiana. Con ciò si pensa la questione in modo alquanto semplicista, perchè la Francia non persegue nessun obbiettivo di conquista o di dominio nei Balcani, nè in pratica alcuna potenza che sia di natura da risvegliare serie diffidenze nelle altre capitali. Ma è ovvio che essa non può neanche disinteressarsi di una situazione che tocca tutta la politica europea e che interessa tutte le Potenze che ambiscono al mantenimento della pace.

«La Francia, è noto, non ha mai fatto uso della sua influenza nei Balcani per favorire le ambizioni degli uni e degli altri. Per essa, la formula «I Balcani ai popoli balcanici» non può comportare nessuna sorpresa ed è in realtà colla salvaguardia di tutti i legittimi interessi che essa vuole mantenere l'equilibrio in quella parte dell'Europa, dove una rottura avrebbe, per forza di cose, conseguenze più dirette e più gravi per la pace generale. I disegni particolari della politica italiana possono conciliarsi sinceramente colla difesa dell'indipendenza dei popoli balcanici quale è concepita a Belgrado? Importa fare le distinzioni necessarie tra il tono deliberatamente violento di polemiche che mirano ad effetti determinati ed il senso della realtà politica a cui Mussolini sa perfettamente ispirarsi quando si tratta di condurre a buon fine dei negoziati delicati. Questo è quanto permette, malgrado certe apparenze, di considerare con fiducia i negoziati che devono svolgersi fra Roma e Belgrado e che, parallelamente alle conversazioni franco-italiane, dovranno formare una solida base ad una leale cooperazione dell'Italia e della Jugoslavia per il consolidamento della pace nell'Europa orientale».

Volontariamente astenendoci da ogni commento sulla frase singolarmente intempestiva del *Temps* — il quale sembra ignorare affatto le riserve imposte alla stampa, tanto più se autorevole, dalla necessità di non turbare con stonature il raccoglimento dei primi colloqui romani fra il Capo del Governo italiano ed il nuovo ambasciatore di Francia — ci limiteremo ad osservare che l'organo repubblicano ed altri fogli francesi osservanti direttive conformi alle sue non potrebbero usare un linguaggio diverso se volessero turbare ad arte l'atmosfera franco-italiana, testè rasserenata da una parte e dall'altra con tanta fatica.

C. P.

Diplomatici dei Sovieti

Kurski a Roma

Mosca, 17, notte.

L'*Agenzia Tass* pubblica:

«Dimitri Kurski, commissario del popolo per la Giustizia, è stato nominato ambasciatore dell'U.R.S.S. a Roma».

Kurski è nato nel 1874. Ha compiuto gli studi giuridici e prima della rivoluzione ha partecipato spesso come avvocato a numerosi processi operai. Dal 1918 occupa il posto di Commissario straordinario per la Giustizia e di Procuratore generale della Repubblica; dal 1927 è membro dell'Ufficio del Comitato esecutivo centrale dell'U.R.S.S. E' autore di numerosi libri, nei quali tratta questioni riferentisi alla organizzazione operaia.

Antico membro del Comitato centrale del partito comunista, è stato nominato Commissario del popolo per le Poste e Telegrafi».

Dowgaleski a Parigi

Parigi, 17, notte.

Alle 14,30 è giunto oggi, alla stazione del Nord il nuovo rappresentante a Parigi delle repubbliche sovietiste e socialiste, signor Dowgaleski. Sulla banchina lo aspettavano il signor De Fouquières, rappresentante il ministro Briand, il direttore della polizia municipale, l'incaricato di affari russo, signor Bessowski, il capo della Missione commerciale Lomowski e il console generale Ausemo nonchè tutto il personale dell'ambasciata. Il signor Dowgaleski scese dal suo compartimento seguito dalla moglie e dalla figliuola. Dopo che al signor De Fouquières gli ebbe augurato il benvenuto, il nuovo ambasciatore salì in automobile e si recò direttamente al palazzo della via Grenelle. Un importante servizio d'ordine era stato disposto, ma l'arrivo non diede luogo ad alcun incidente.

Il nuovo ambasciatore è originario dell'Ucraina. Come Krassin, prima di diventare diplomatico, Dowgaleski aveva cominciato con l'essere ingegnere e fu a Tolosa, dove terminò i suoi studi dopo avere frequentato anche le università del Belgio e della Svizzera, che Dowgaleski ottenne il diploma di dottore in scienze. All'età di 18 anni il futuro ambasciatore aveva partecipato al primo tentativo di rivoluzione in Russia, nel 1905, ciò che gli aveva valso la deportazione in Siberia, di dove riuscì a fuggire. Dowgaleski è dunque un bolscevico di vecchia data. Quando Lenin assunse il potere nel 1917 gli affidò le funzioni di Commissario del popolo per le comunicazioni in Ucraina; indi fu ministro segretario delle Poste, Telegrafi e Telefoni. Il nuovo ambasciatore sovietista in Francia non è entrato nella diplomazia che nel 1924, esordendovi come ministro a Stoccolma, dove non rimase che qualche mese, per passare poi ambasciatore a Tokio. Di là, Cicerin lo richiamò per affidargli la delicata successione di Rakowski.

I fuorusciti si riconoscono disfatti e indicono un referendum

Roma, 17, notte.

Il *Tevere* pubblica una circolare diramata dalla concentrazione antifascista dei fuorusciti in Francia. Dice, fra l'altro, la circolare:

«Dopo due anni da quando l'antifascismo, battuto in Patria, ha dovuto iniziare la sua battaglia all'estero, dopo un anno che i partiti hanno ufficialmente trasportato le tende in Francia, un vasto malumore si è sviluppato tra le masse dei lavoratori e, in genere, degli anti-fascisti tutti, perchè le delusioni si sono accumulate alle delusioni, perchè la nostra sconfitta si è fatta più palese, più viva, più profonda. L'ultima sconfitta è rappresentata dal riavvicinamento della Francia con l'Italia, o meglio con Mussolini. L'anti-fascismo, fattore della lotta morale, non è riuscito neppure a trattenere la Francia del Cartello, la Francia massonica ed antifascista dall'intavolare amichevoli conversazioni con il Duce.

«Questo grave episodio dovrà far comprendere a tutti una verità: che un Governo non si abbatte con la sola propaganda. Tuttavia, se la propaganda all'interno può preparare il terreno per l'insurrezione, all'estero è cosa più che inutile: ridicola. I Governi non si lasciano giudicare da criteri morali, ma da interessi concreti, da bisogni commerciali e industriali. Così, malgrado tutto, il Governo dei conservatori inglesi non potrà mai rinunziare ai vantaggi che un accordo con l'Italia gli procura, specie se l'Italia fascista accetta l'incarico di salvaguardare gli interessi inglesi in Albania. Neppure i laburisti inglesi, se fossero al Governo, potrebbero fare una politica molto diversa: neppure la Russia bolscevica può, almeno apparentemente, seguire un criterio diverso. Una tirannia si combatte con i metodi classici che hanno servito a combattere sempre tutte le tirannie. O combattere, o soccombere».

Quindi la circolare enunzia il referendum «per fornire ai dirigenti la prova della generale volontà della massa, e per dimostrare che tutte le nostre idee non sono allucinazioni di pochi esaltati, ma indubitabile necessità».

Il *Tevere* così commenta:

«Come si vede, il bilancio dei risultati del fuoruscitismo è soddisfacente: zero. La Francia si avvia alla ripresa dei rapporti amichevoli coll'Italia fascista, dove tutto va bene. Un bel successo veramente per i rinnegati. E allora? Allora ci si abbandona alla speranza di un buon preventivo, e si domanda consiglio a tutti: «Come si può andare avanti? Giuriamo che le risposte saranno amenissime tutte. Poichè, ormai, li conosciamo questi rivoluzionari da operetta, questi terribili uomini da circolari e referendum e sappiamo anche come vanno d'accordo gli uni cogli altri in ispecie quando si tratta di spartire i trenta denari della Massoneria. All'avvocato Paccardi, buffissimo capo dei cosidetti estremisti, consigliamo di raccogliere le risposte al referendum e pubblicarle».

Intervista con Trotski tra le valigie

Parla di rivoluzioni mentre parte per la deportazione -- «Ci venga a fare una visitina a Wyerny!»

Berlino, 17, notte.

Il corrispondente del *Berliner Tageblatt* da Mosca ha potuto avvicinare Trotski prima della sua partenza per la deportazione a Wyerny. Egli lo ha trovato nella sua casa di affitto (la seconda che Trotski abita da quando è stato cacciato dagli alloggi del Kremlino), in una stanza piena di bauli e soprattutto di casse di libri, che tradivano l'imminente partenza per una così lontana destinazione, e la scarsa speranza di un ritorno.

Il corrispondente raffigura Trotski: un uomo alto al di sotto della media, dalla pelle delicata, un po' giallognola, gli occhi non grandi, con riflessi azzurri, la fronte che tradisce ad un tempo la forza e l'idealità, dalle piccole mani femminee. «Nulla lascia intravvedere intorno a Trotski in questo momento — scrive il corrispondente — che quest'uomo, che fu il compagno e il primo collaboratore di Lenin, sia sorvegliato».

Il corrispondente ricordò a Trotsky che una volta Lloyd George gli aveva profetizzato un avvenire napoleonico. Trotski ebbe un lieve sorriso, quasi un sogghigno.

— Strana idea — disse — che io possa rappresentare la fine della rivoluzione. Del resto non è la prima volta che Lloyd George si sbaglia.

Egli continuò quindi dicendo che frequentemente tutti in Europa si sono sbagliati e hanno voluto sbagliarsi sulle sue idee. Poi domandò al corrispondente che cosa egli pensasse della sorte della rivoluzione in Europa. Il corrispondente ritorse la domanda, e Trotski rispose:

— Nel 1923 l'ondata rivoluzionaria si è sollevata ad altezze insperabili, soprattutto in Germania. Poi, si è di nuovo abbassata con varie oscillazioni. (E Trotski accompagnò questa affermazione con un gesto della mano). Ora essa risale di nuovo e la ascesa dell'economia europea è paralizzata; dappertutto si risente la mancanza di libertà di movimento.

Trotski si aspetta una nuova sterzata a sinistra in tutta l'Europa nell'anno elettorale:

— Purtroppo l'Europa va verso la socialdemocrazia; ma anche al comunismo, per esempio in Germania, affluiscono voti. La socialdemocrazia è incapace di accogliere a lungo andare queste correnti verso sinistra: esse si incanaleranno verso sinistra.

Circa la possibilità di una ripresa dei rapporti anglo-sovietici nel caso di una vittoria delle sinistre in Inghilterra, Trotski si è pronunciato scetticamente. Circa la parte rappresentata dall'America in Europa, Trotski ha detto che lo sviluppo interno dell'Europa dipende in gran parte dall'attitudine dell'America. Egli ha l'impressione che in Germania, dopo l'entusiasmo per l'America cominciato nel 1924 ora si sviluppi un crescente scetticismo sulle intenzioni americane, sul valore del piano Dawes, e su ciò che all'avvenire della Germania può venirne. Trotski si riscaldava parlando delle rivalità e degli attriti tra gli Stati borghesi.

Del suo personale destino in questo momento non una sola parola. Mentre Trotski parlava, un «compagno» che doveva partire anche egli nella serata per la deportazione, entrò nella stanza e domandò a Trotski se potesse rendergli qualche servizio.

— Ma io credevo — rispose Trotski sogghignando — che anche lei «volesse» partire questa sera.

L'intellettuale ironico, che gioca con le situazioni gravi, venne fuori anche all'ultimo momento, quando, salutando il corrispondente, Trotski gli disse:

— Ci venga a fare una visitina a Wyerny!

Il processo dei 57 comunisti turchi propagatori del bolscevismo

Costantinopoli, 17, notte.

L'imputato principale del processo dei 57 comunisti arrestati mesi or sono a Costantinopoli, a Smirne ed a Adana è un certo dottore Chefik Husni Bey, il quale, dal tempo in cui lasciò il collegio dove aveva studiato, in Francia, si era dedicato alla propaganda bolscevica. Egli pubblicò diversi giornali socialisti. Durante il 1925 fu condannato in contumacia a 15 anni di lavori forzati. Egli era però riuscito a passare il confine ed aveva partecipato al congresso della Terza internazionale, tenutosi a Vienna nel 1926, dopo di che era tornato clandestinamente a Costantinopoli ed aveva ripreso la propaganda rivoluzionaria fra le classi povere. Nell'udienza di ieri il dottor Chefik Husni Bey ammise il suo proposito di diffondere il bolscevismo, e creò viva sensazione nell'aula uscendo in pistolotti in favore del comunismo. Il processo, continuato oggi, riprenderà domani.

(*Daily Telegraph*).

A Mosca si smentisce che il Papa sia stato condannato a morte

Mosca, 17, notte.

L'*Agenzia Tass* pubblica:

«Parecchie agenzie e giornali esteri diffusero la notizia secondo la quale il Vaticano avrebbe ricevuto comunicazione della sentenza di morte pronunciata dal Governo sovietico contro il Pontefice, sentenza che sarebbe stata firmata da Stalin. L'informazione, completamente falsa costituisce uno scherzo di cattivo genere».

(*Stefani*)

Tripolitania e Cirenaica saldate nel pieno dominio italiano

con una valorosa azione di 11 giorni attraverso la Sirtica orientale

La numerosa e agguerrita tribù dei Mogarba sgominata -- La regione interamente occupata e militarmente organizzata -- Le perdite dei ribelli: 100 morti contati sul terreno, 400 prigionieri -- Il bottino: 500 fucili, 300 tende, 20.000 bovini e 8000 cammelli, dei quali 5000 han dovuto essere uccisi perchè catturati da reparti celeri a troppo grande distanza dalla costa

Roma, 17, sera.

Il Ministero delle Colonie comunica:

«La necessità di addivenire finalmente alla sutura territoriale delle due Colonie libiche, assicurando al nostro pieno e diretto dominio anche i territori della Sirtica orientale, e l'opportunità di por fine all'atteggiamento fra incerto e ostile della grande numerosa e agguerrita tribù dei Mogarba, fortemente sospettata di connivenza con i nuclei ribelli sia dell'una che dell'altra colonia, hanno indotto il Governo fascista ad ordinare tanto al Governo della Tripolitania, quanto a quello della Cirenaica, alcune operazioni militari intese a raggiungere quegli obbiettivi.

Rastrellamento su 240 Km.

«A tale uopo, dal giorno 3 al 7 gennaio, forze del Regio Corpo truppe coloniali della Tripolitania, articolate in varie colonne, hanno rastrellato tutta la regione sirtica centrale per un percorso totale di circa 240 chilometri tra Buerat-El-Hsun (a 135 chilometri di camionabile a sud di Misurata) e la nota Zauia di Nufilia da noi abbandonata nel 1915 e non più rioccupata dipoi. Questa azione di rastrellamento ha dato luogo ad alcuni scontri con nuclei di dissidenti e di ribelli.

«Mentre si effettuavano i suddetti movimenti un gruppo di truppe della Tripolitania era spinto sino alla zona di Bu-Ngem-El-Fatimia dove si tenevà in osservazione. Frattanto sino dal primo gennaio una colonna del Regio Corpo truppe coloniali della Cirenaica si trasferiva da Agedabia per El Giafia e lungo il corso inferiore dell'Uadi Faregh a El Aghella dove giungeva senza incidenti il giorno 6. Durante il percorso tale colonna aveva effettuato una puntata su Bir Bettafal (sull'Uadi Faregh a 75 chilometri a sud ovest di Agedabia) località che il Saied Mohamed Er Saddigh Es Senussi, figlio di Redà, aveva rapidamente sgomberata.

«A partire dal giorno 8 gennaio e fino a tutto il giorno 12 gli elementi dei Regi Corpi truppe coloniali della Tripolitania e della Cirenaica, dislocati tra i meridiani di Merduma e di El Aghella (quest'ultima località non compresa) sono stati riuniti sotto un unico comando tattico per operare contro il Mogarba Raedat.

L'inseguimento dei Mogarba in rotta

«La località di Merduma, a 70 chilometri a sud-est della Zauia di Nufilia, è stata raggiunta nella mattinata del 12 gennaio da una colonna di truppe della Cirenaica, proveniente da El Aghella, e nel pomeriggio del giorno stesso, da una colonna di truppe della Tripolitania proveniente dalla Zauia di Nufilia; Merduma è stata trovata sgombra. L'esecuzione di movimenti effettuati nei giorni dall'8 al 11 ha portato a qualche sbandamento di bande.

«Nei successivi giorni 11-12 una colonna mista di truppe della Cirenaica e della Tripolitania, rinforzata e preceduta da un gruppo di autoblindate della Cirenaica, molto opportunamente e tempestivamente avviata da El Aghella a Merduma è stata lanciata all'inseguimento dei Mogarba Raedat, che l'aviazione segnalava in disordinato ripiegamento verso sud e in direzione della lontana Oasi di Zella. Tale colonna riusciva il giorno 11 a tagliare la ritirata a grossissimi armenti e greggi dei fuggiaschi nei pressi di Rughet El Foghi e ad impadronirsene dopo breve combattimento.

«L'indomani la colonna si spingeva sino a 10 chilometri a sud di Gifa, a circa 135 chilometri dalla Zauia di Nufilia, ed a quasi altrettanto a nord dell'Oasi di Zella, dove sorprendeva ancora armenti e greggi e convogli di materiale dell'avversario in ripiegamento, distruggendo tutto quanto non poteva portare al seguito nella lunga marcia di ritorno. Questa si è effettuata senza incresciosi incidenti nei giorni 13 e 14.

I prigionieri e il bottino

«Durante le varie azioni dal 3 al 14 gennaio le nostre truppe hanno subito le seguenti perdite: un maresciallo e otto militari indigeni morti; una camicia nera e tredici militari indigeni feriti. L'avversario ha avuto complessivamente cento morti contati sul terreno, oltre numerosi abbattuti dall'aviazione nell'azione lontana. Sono stati catturati 400 prigionieri ribelli e 500 fucili. Il nostro bottino è stato ingente: ventimila ovini e ottomila cammelli, dei quali ultimi ben 5000 dovettero essere abbattuti, perchè catturati da reparti celeri a troppa grande distanza dalle località litoranee. Inoltre più di trecento tende, molte masserizie e quantità rilevanti di vettovaglie.

«La regione sirtica orientale è stata interamente occupata e militarmente organizzata con la creazione di alcuni presidi fissi e con gruppi di forze mobili. Questo ciclo d'operazioni, chiusosi felicemente il 14 gennaio, ha ancora una volta chiaramente dimostrato la perfetta preparazione tecnica e logistica dei R. Corpi di truppe coloniali della Libia, il valore e la perizia dei nostri ufficiali, l'ardore aggressivo e la resistenza fisica delle nostre truppe coloniali. Particolare menzione deve essere fatta dell'ardito gruppo autoblindate della Cirenaica, che, come è noto, è interamente servito da camicie nere e da cacciatori metropolitani, e dell'aviazione coloniale che si è prodigata nel suo difficile e rischioso compito, anche quando è stata fortemente ostacolata dalle avverse condizioni atmosferiche.

«Con l'avvenuta occupazione definitiva della regione sirtica orientale, si è finalmente stabilita la diretta congiunzione territoriale delle due colonie libiche attraverso l'ultimo lembo di litorale mediterraneo, che ancora rimaneva fuori di ogni regime civile». (Stefani).

Il valore strategico e l'importanza politica dell'operazione

Roma, 17, notte.

L'importanza eccezionale delle operazioni testè conchiuse nella zona di congiungimento della Tripolitania colla Cirenaica si rileva dallo stesso comunicato. E' la prima volta che le forze delle due colonie libiche sono state sincronicamente impiegate in operazioni a largo raggio, secondo un concetto strategico unico e per un comune obbiettivo tattico e politico. Quando saranno noti i particolari di preparazione dei movimenti e dell'azione, queste operazioni appariranno come una vera e decisiva prova della perizia e della maturità acquisita dall'Italia nel campo militare coloniale, e dell'ardimento dello slancio e della resistenza delle nostre truppe, ormai temprate alle dure fatiche del deserto. Ma i risultati raggiunti acquistano rilievo assai maggiore ove si tenga presente la portata politica del fatto, che finalmente la nostra occupazione è stata estesa in tutta la zona libica senza soluzione di continuità, dal confine tunisino a quello egiziano, e si è effettuata quella congiunzione territoriale delle due colonie, la cui mancanza ci era stata di così grave danno in passato, specialmente durante la guerra europea, quando nel golfo di Sirte trovavano sicuro rifugio i sottomarini che portavano ai nemici aiuti di ogni specie.

Non è fuor di luogo ricordare che alla fine della guerra europea le nostre posizioni in Libia e specialmente in Tripolitania erano ridotte alla occupazione dei capoluoghi e di pochi centri costieri: l'interno e tratti della costa più lontani erano in mano delle popolazioni dissidenti, imbaldanzite della nostra inerzia e dalla nostra remissività. All'inizio del 1926 le nostre posizioni in Libia erano le seguenti: occupata, in Tripolitania, la zona occidentale sino a Ghadames e quella orientale sino a Sirte, all'interno la linea marginale dei nostri presidi portata sino al centro della Ghibla; in Cirenaica, il possesso effettivo del territorio, saldamente appoggiato ai due punti estremi di Giarabub ad oriente e di Agedabia ad occidente. Rimaneva la vasta zona territoriale corrispondente all'insenatura della Sirte, che ancora divideva la Tripolitania dalla Cirenaica ed entro la quale vivevano liberamente numerose e ricche popolazioni che mai avevano fatto atto di sottomissione all'Italia. Tali popolazioni erano costituite dalla tribù dei Mogarba, di cui una parte, i Mogarba Raedat, gravitanti verso la Tripolitania con centro a Nufilia, e l'altra, gli Schiammach, verso la Cirenaica, con centro ad El Aghella.

Illustrando i precedenti dell'ultima azione vittoriosa, *La Tribuna* ricorda che una duplice azione politica verso i Mogarba fu svolta contemporaneamente in Tripolitania ed in Cirenaica. Poichè i capi di tali tribù, da una parte e dall'altra, avevano ripetutamente manifestato il desiderio di entrare a contatto con le nostre autorità, tanto il Governo della Tripolitania quanto quello della Cirenaica vollero sondare le loro vere intenzioni e con la contemporanea apertura dei mercati di Sirte e di Agedabia diedero loro modo di entrare in rapporti coi nostri uffici regionali e con i nostri Comandi militari. Tali rapporti diedero ben presto i risultati chiarificatori desiderati. Infatti, mentre verso la Cirenaica gli Schiammach dimostrarono vere e buone intenzioni di sottomettersi colla presentazione dei loro capi a Bengasi e non contrastando in alcun modo le nostre truppe che intanto avanzavano da Agedabia per l'occupazione di El Giafia e di El Aghella, i raedat della Tripolitania dimostrarono invece di non aver mutato gran che della loro antica mentalità, proclivi agli intrighi ed agli inganni, ma in sostanza ostili e ribelli. Intimate le sole condizioni possibili per l'accettazione della sottomissione e queste lasciate cadere dai Mogarba senza una pronta decisione, con chiaro intendimento di tergiversare ancora, il Governo della Tripolitania ruppe senz'altro le relazioni e, di concerto con quello della Cirenaica, da parte sua tranquillo alle spalle dopo la vittoriosa azione sul Gebel, preparò l'azione per la sutura territoriale delle due colonie e la risoluzione della questione dei Mogarba.

Il *Giornale d'Italia* scrive:

«Con questa serie di operazioni felicemente compiute, viene stabilito il definitivo e libero collegamento fra la Cirenaica e la Tripolitania. In conseguenza di questa chiusura realizzata fra le due colonie mediterranee, è ora possibile raggiungere direttamente per via di terra da Tripoli a Bengasi, attraversando zone completamente pacificate e occupate da presidi e da truppe mobili; e di tanto si riafferma la sovranità italiana e le sue possibilità di pacifico e produttivo lavoro».

Il *Lavoro d'Italia* scrive:

«E' un'altra tappa di grande importanza, anche per il suo sviluppo futuro, che viene effettuata prudentemente ma tenacemente e che avvia al controllo diretto di tutto il territorio della Libia, controllo che permetterà la piena valorizzazione economica, strategica, internazionale delle nostre colonie mediterranee».

Un chiarimento del Guardasigilli sugli sfratti

Roma, 17, notte.

La Tribuna dice che essendo stato richiesto dai pretori di alcuni mandamenti di poter interpretare le istruzioni ministeriali relative all'applicazione del decreto-legge 16 giugno 1927 nel senso di considerare la sospensione degli sfratti e delle locazioni dei locali ad uso diverso da abitazione, la direzione dell'Associazione fra le Società italiane per azioni, ha voluto rivolgere un preciso quesito in proposito al ministro guardasigilli. *La Tribuna* soggiunge che il ministro ha risposto nei seguenti termini:

«Non ho difficoltà a rispondere che la facoltà del pretore di disciplinare la esecuzione degli sfratti trovi la sua base legislativa nel R. D. L. 6 maggio 1926, e se l'interpretazione di questo decreto, specialmente dopo le modificazioni apportatevi dalla legge di conversione 25 giugno 1926, è fermata nel senso che la facoltà del pretore di dilazionare gli sfratti riguardi anche i locali ad uso diverso da abitazione, le istruzioni ministeriali del 24 giugno 1927, se contemplano in prima linea le case per abitazione, in nulla restringono il campo dell'applicazione delle norme circa la dilazione degli sfratti».

Il segreto dei cuori

E' nato così, con il suo male: chi potrà liberarlo dal male? Scuoiato, egli freme senza difese a tutti i soffi dell'orrore, ai presentimenti feroci, al richiamo dei fantasmi. Ansietà, ossessione senza perchè, follia: il paziente vorrebbe arrestare il tempo, gli eventi, ciò che avverrà, ciò che deve avvenire. Che manca dunque all'infelice? Tutto e nulla. Manca la certezza: quella certezza profonda, pacata, che sgorga e sale dai sensi ignorati e possenti, dalla meditazione inconscia e serena dei sensi, giù, nell'oscura intimità dell'essere. Da quelle tranquille accettazioni della realtà si spande sulla creatura che sen[za] timori o rimorsi, sull'individuo «sano», una chiarezza e facilità di [illegible] cui non sfugge il successo. Ogni sentimento o gesto dell'uomo immune è beato ha un valore preciso e ricco. E' la natura che oblia i propri vizi. Ma lo scuoiato non accetta la realtà: la natura, crudele ora e implacabile, gli ha fatto dono di una lucidità così abbagliante che finisce coll'accecarlo. Lo scuoiato non può accettare nè l'umiliante realtà di se stesso, nè quella del mondo. Il suo ideale è fittizio ed eroico. Egli vorrebbe identificare sè con quell'eroe volontario scrupoloso spirituale e cristiano, che è l'eroe d'Occidente. E quanto più la paura lo tiene sospeso in uno smarrimento incoercibile, quanto più egli teme, con ineffabili spasimi, la vita e la morte, tanto più tenta di imporsi una disciplina, tanto più vorrebbe spremere da sè una violenza di gesti definitivi che lo riscattassero per sempre.

Marc Lepreux, il protagonista di questo romanzo di Roberto De Traz (*L'écorché* - Grasset) ha saggiato le più varie e aberranti esperienze e poi s'è ritratto. A diciott'anni voleva fare il missionario, convertire i negri, ed era perennemente trasfigurato da uno zelo estatico, da rapimenti celestiali. A vent'anni lo sorprende e sconvolge la dottrina e la pratica del socialismo: si getta agli estremi, diventa antimilitarista, antipatriotta, nemico della proprietà; vestito da proletario, regala un'eredità di 50.000 franchi al suo partito. E così via. Egli vuole alzarsi al di sopra di se stesso, e moltiplica le imprese e le sconfitte a titolo di prova, per sentirsi uomo, per crearsi una personalità. Ad un tratto s'imbatte nell'amore e nel matrimonio: una studentessa russa, Olga Trofimov, misteriosa, abbandonata alla ventura, ch'egli non saprebbe in alcun modo decifrare. Tanto meglio:

«I Russi... gli sembravano capaci di rinnovare i sentimenti ordinari. Senza conoscerli troppo bene, informato soprattutto dai libri e dai suoi propri sogni, egli s'era invaghito del loro accento, della loro cortesia così generosa, della loro sincerità, della loro musica. Lui, [illegible] stentato invidiava la loro facilità a passare da un estremo all'altro, dalla fraternità alla crudeltà, dalla spiritualità all'ubbriachezza, anche sordida. Senza dubbio gli capitava di ritrovare la propria instabilità nella loro, ma questa gli appariva allora di un'affascinante poesia, mentre contro la propria egli lottava, ratristandosi di [illegible] soggiogato. Talvolta s'intimoriva nel presentire ch'egli era forse suscettibile delle loro stesse disfatte. Olga aveva ai suoi occhi il prestigio immenso di essere slava: egli andava verso di lei come verso un ideale, peraltro velato di ombre».

E poi, dopo tanti e così diversi tentativi, il matrimonio giunge alfine come una conclusione:

«Egli cessava d'essere insieme avido e timido. Poteva rinunciare alla sua severità con se stesso. Mentre altri debbono guardarsi dall'essere orgogliosi, egli aveva sempre dovuto combattere la propria umiltà. Ma ora che possedeva una donna e una certezza, riusciva infine a salvarsi da una modestia disgregatrice. Fino a quel momento egli s'era resa l'esistenza estremamente complicata: ora scopriva che la felicità è un modo semplice».

Marc Lepreux s'inganna. Olga è precisamente l'irreducibile suo opposto. Preda anch'essa di un male sotterraneo, di un confusionismo [illegible], di un'incoscienza e incoerenza bruta che è qualcosa di peggio dell'istinto, che dell'istinto è una mostruosa degenerazione, essa si compiace nel proprio disordine spirituale, apatica, indifferente, passiva: pronta a lasciarsi colare al fondo di ogni esperienza, anche la più malvagia o infamante, come attratta da una viscida, ironica, irresistibile suggestione. Marc è vile: è una vera vigliaccheria fisica la sua, insormontabile malgrado le velleità di redenzione; è una sofferenza ch'egli cela, una vergogna di cui trasalisce. Olga è audace: ha l'audacia di chi non si sottomette ad alcuna gerarchia morale. Il conflitto dello spirito s'innesta sui nervi scoperti, laceri, travolgenti di Marc. Olga oblia ogni dramma nella lussuria sottile e sempre presente di una silenziosa nevrosi, e ingigantisce così la propria potenza dissolvitrice. Per Marc la sua disfatta è certa.

I russi lo accerchiano, lo irretiscono, lo annullano. E' gente che Olga gli porta in casa. E' Boris Kartsev, ex-ufficiale, profugo, spalle larghe, viso carnoso, mani enormi coperte di peli biondi. Violento, sanguinario, egli sente la superiorità muscolare, il dominio bestiale che gli è dato esercitare sulla timidezza paurosa di Marc. Un suo cenno e l'altro svanisce, si perde, si inabissa in un'angoscia vertiginosa. E' il bruto che ghermisce e spoglia d'ogni riserva, d'ogni reticenza, d'ogni punto d'appoggio lo spirito fragile e incerto: gioco impudico, beffardo, provocatore. Poi c'è Volodia, un piccolo libraio subdolo, ambiguo, perverso; un agente dei Soviet. Oh non è un bruto questo: ciò è un bruto raffinato, sconcertante, sottile, magico, capace di tutte le seduzioni, di tutte le menzogne, di tutte le trappolerie; a volte come pervaso da una struggente arcana tenerezza, a volte cinico, malvagio, pronto ad ogni mostruosità. Evasivo, guarda la sua vittima con indefinibile insolenza: è quegli che rapirà Olga al marito con un gesto leggero, crudele, imprevedibile. E Olga! Ironica, glaciale, canzonatrice, sorprendente, interroga Marc con un accento che punge e strazia. Essa lo disprezza, amorosamente, voluttuosamente; la di lui lenta distruzione morale la diverte, la stimola con brividi cupi e impercettibili. Essa gli dice:

«Hai già violentato una donna, tu, o barato al gioco? Tu dài il voto, tu non cammini mai sull'erba dei giardini pubblici, tu arrossisci quando menti. Tu sai essere pietoso, ma tu non sarai mai fraterno, e vi sono cose umane — o meglio animali — che tu ignorerai sempre. Noi (russi) non abbiamo alcun punto d'onore. Rinuncia al tuo, te ne supplico, affinchè io possa amarti per sempre».

A poco a poco Marc è trascinato alla più nuda rivelazione di sè; a poco a poco gli viene inflitta l'umiliazione spaventosa di sentirsi più che mai vile e avvilito. Il suo carattere si scioglie, la sua volontà si stempera e l'affanno cresce. Urge in lui il bisogno terribile di uno sfogo, di una liberazione, la necessità di confessarsi. Questo è il dramma: la confessione. Per i russi ciò è la vita stessa. «Noi non abbiamo mai saputo definirci — spiega Volodia. — Formularsi è impossibile ai russi. Egli è che essi sono veramente capaci di tutto. Ecco perchè essi sembrano così chiacchieroni. Quando ogni cosa viene perennemente rimessa in discussione, non v'è ragione per far punto». In realtà essi non sanno costringersi, chiudersi, giganteggiare in una forma precisa e architettata. Sono gli eterni dispersi. Si confessano, si struggono in parole, si effondono in dubbi e insinuazioni, rinunciano. «Anche io, come te, ho avuto le mie aspirazioni. Ho dovuto rinunciarvi fremendo di sdegno prima, e poi di piacere e di sprezzo». E Volodia continua, rivolto a Marc:

«La tua disgrazia deriva dall'esserti fabbricato un personaggio immaginario al quale tu hai cercato con tutte le tue forze di assomigliare. Tu hai persino creduto che questo personaggio fosse te stesso. Una combinazione... ti ha obbligato a dissociarti. Da una parte il tuo ideale, la tua apparenza, il tuo sosia dal bell'aspetto; dall'altra la tua realtà. Tu soffri di questo divorzio. Fa come me, accetta te stesso, rinunzia alla tua finzione».

Ma per Marc è la fine. Marc s'è veramente confessato, ha veramente rinunciato al proprio io. Ha narrato alla moglie di sè, ha detto le proprie angoscie, le debolezze, la disperazione, l'inettitudine a vivere. Ciò che era ancora indeterminato nel profondo della sua allucinata coscienza, dopo la confessione ha preso corpo, si è delineato nettamente, si è imposto, è divenuto indistruttibile, incancellabile. Marc è corso alla morte: si è dissociato, frantumato, ha spezzato l'ultima illusione di spirituale unità. Egli, malgrado l'inenarrabile tormento psichico, s'era stato forte fino a che aveva conservato intatto il suo segreto, poichè aveva agito in conformità del personaggio che pretendeva di essere. Ora si trovava costretto ad adeguarsi a quanto aveva confessato».

* * *

Tra le molte opere intese o ispirate alla ricerca della personalità e alla difesa dell'uomo, questo romanzo di De Traz ci pare notevolissimo. Lo stile spoglio, arido, aderente, ben rileva il patetico ed aspro dramma spirituale che qui si svolge. Una cotal scabrezza di annotazioni conferisce all'intimità del racconto quel tono augusto ed emozionante proprio di chi religiosamente, e senza voluttuarie divagazioni, considera i casi e le possibilità dello spirito umano. Le figure di Marc, di Olga, di Kartzev, di Volodia sono vive e inquietanti: la sorda battaglia tra le quattro creature su motivi quasi impercettibili e pur fondamentali, è condotta con chiarezza esemplare ed è pur ricca di sottili e sfumate allusioni. Il corrompimento interiore di Marc non intacca solo l'illusione ma di essere un uomo, ma ne distrugge effettivamente la persona. La quale pur dovrebbe sussistere, oltre le piaghe e le putrefazioni segrete, se il paziente avesse il coraggio di riconoscerla. Le insufficienze o debolezze accidentali non potrebbero allora diminuirne le intenzioni e aspirazioni. Qui è così riproposta la meditazione di una essenziale verità cristiana, l'integrità dell'anima: stato di grazia che consente la continuità degli sforzi e delle conquiste ideali. Che l'autore per l'impostazione quasi astratta di questo conflitto umano abbia scelto un ammalato, un individuo affetto da «tare» fisiologiche o psichiche forse inafferrabili, certo tragicamente sofferte, vuol dire che egli ha tentato un'esperienza più ardua e probante. La virtù cristiana e occidentale del limite, della scelta, del dominio di sè è obliata da Marc, e per ciò la sua confessione è peccaminosa e fatale.

Vi sono cose oscure in noi, che, per la nostra salvezza, è bene ignorare, è bene non dire. Vi sono impurità affascinanti o dolorose che mordono la nostra sensibilità e appannano la luce di Dio. A tratti si è indotti a credere che in quelle dissociazioni brutali possa naufragare il sistema del mondo. Si è indotti a dubitare che Rousseau e Freud abbiano veramente sconvolto le gerarchie dello spirito. Ma, a tal punto, ci confortano certe parole di Maritain: «*Il y a un secret des coeurs qui est fermé aux anges, ouvert seulement à la science sacerdotale du Christ*». Marc finisce ed il romanzo si chiude con le parole: «*Devenir aveugle, quel alibi...*». Alibi? o non forse olocausto di una parte di sè per una più alta interpretazione del mistero del mondo, rinuncia al compiacimento di sè per non rinunciare alla vita profonda del mondo?

F. BERNARDELLI.

Una fuga in aeroplano che finisce male

Praga, 17, notte.

I due allievi della scuola di aviazione militare cecoslovacca, fuggiti ieri dal campo di Prosnitz, diretti in Russia, sono stati arrestati in Polonia, presso Lublino. Come era da prevedere, essi scesero per mancanza di benzina. L'aeroplano adoperato per la fuga era privo degli strumenti di navigazione e perfino della bussola. Si rileva che questo è il secondo caso del genere in Cecoslovacchia. Due anni fa un aviatore militare era fuggito dal campo di Eger, ma dovette atterrare pure in territorio cecoslovacco, presso il confine tedesco, dove venne arrestato.

Un'attrice che guadagna 250.000 lire senza giocare

Budapest, 17, notte.

Non è comune il caso del guadagno di un quarto di milione di lire al giuoco senza partecipare al giuoco stesso. Questa fortuna è toccata alla popolare diva di operetta Ilona Tilkos alcune sere fa al Circolo Ungheria di Budapest, dove si riunisce la migliore aristocrazia del denaro. Il banchiere inglese John Smith, venuto a Budapest per trattare degli affari col banchiere ungherese Simion Krausz, dopo avere condotto in porto detti affari, si recò col Krausz nel Circolo, dove i due cenarono in compagnia dell'attrice ed infine giuocarono una partita all'écarté che aveva per posta la somma di mille pengoe, cioè circa 3 mila lire. Il giuoco era preso così poco sul serio che, allorquando l'attrice propose al Krausz di dividere la vincita a metà, il banchiere annuì con semplice cenno del capo. Le partite si susseguirono dall'una di notte fino alle sette del mattino. Il Krausz aveva sempre vinto, mettendo la vincita come posta per la partita successiva e quando il collega inglese si congedò dopo avere ripartito al personale delle ricchissime mancie, il Krausz — controllato dalla diva — contò la vincita che ammontava alla bella cifra di mezzo milione di lire! E Ilona Tilkos se ne andò a dormire con in tasca uno «cheque» di 250 mila lire.

Per l'opera di Emilio Salgari

L'avventurosa vita e l'iniquità editoriale

Si riparla di Emilio Salgari. Alessandro De Stefani ha rivolto recentemente un appassionato appello al Governo Nazionale perchè voglia dichiarare nulli e decaduti, come onerosi per l'autore, i contratti che il Salgari per sua sciagura sottoscrisse ed erigere in ente l'opera sua, ad esclusivo beneficio degli eredi e dell'istituzione del Balilla. La proposta è ottima: gli editori hanno già spremuto abbastanza ed è affatto inutile che continuino a spremere. Nè si tratta solo di una questione di equità economica per i figli dello scrittore, ma anche di una questione di giustizia verso l'opera di lui, che merita di essere riconosciuta nel suo reale valore.

Contro il suo tempo

Chi scrive queste note ebbe già occasione, un anno fa, di rivendicare questo valore in un periodico torinese («Il domani del Piemonte») a proposito della voce della «stampa» — senza che alcun altro si levasse a protestare — che la biblioteca di una grande città, aveva stabilito di [illegible] l'ostracismo alle opere del Salgari, escludendole dai propri cataloghi. Contro l'ingiusto provvedimento ricordavamo allora che l'opera del nostro più popolare scrittore per i giovani non meritava, no, l'ostracismo, bensì attendeva un più valido riconoscimento pubblico: «La Francia ha il suo monumento a Julio Verne; l'America onora Cooper e Poë, senza curarsi troppo se lo stile che essi adoperarono fosse quello che un classico potrebbe consigliare. Nell'Italietta di ieri, i maestri di scuola non risparmiavano gli strali dello scherno a quelli, tra i loro alunni, che leggessero i libri del Salgari, quasi ravvisando in ciò un segno d'inferiorità. Ma nell'Italia d'oggi, ove tante cose sono cambiate, ove si respira un'aria nuova, ove si comprende che i grandi costruttori del domani non si fanno sui versi dei poeti elegiaci e sulla prosa dei romanzieri decadenti, è giusto che Emilio Salgari abbia un riconoscimento pubblico».

Benvenuta dunque la proposta del De Stefani. Essa merita di essere patrocinata dalle colonne del *La Stampa*, che nel 1911, quando si sparse fulmineamente la notizia della tragica morte del Salgari, fu l'unico giornale che aprisse una sottoscrizione a favore degli orfani: si raccolsero ventimila lire — somma per quei tempi cospicua — che furono collocate a risparmio e consegnate ai figli dello scrittore, a raggiunta maggiore età.

Ma oggi di ben altro si tratta. Non è in giuoco tanto la sorte degli eredi, quanto quella di un'opera che ha il suo valore tra i remoti agenti di varia natura, che condussero la rinnovata gente italica ai confini sacri e dai confini a Roma. Emilio Salgari visse in un'epoca in cui il maximum delle aspirazioni delle famiglie borghesi era che i figli divenissero capi-divisione al Ministero dell'Interno o ricevitori del Registro, ed i ragazzi venivano educati in quell'ordine di idee. Era la mentalità di Adua, insomma. A quel tempo non si concepiva che ci si potesse spingere oltre i mari: l'avventura spaventava. «Il Salgari — dicevano con stupefacente disinvoltura molti educatori d'allora. — Un uomo che, certamente, non è mai uscito dalla sua città!». Non altrimenti Ippolito d'Este disse all'Ariosto, che gli leggeva il suo poema: «Messer Lodovico, dove avete trovato tante minchionerie?».

I primi viaggi

Riguardo al Salgari, l'ipotesi della mistificazione insinuava più facilmente nei cervelli che non quella del rischio. Gli italiani di ieri, abituati all'idea che un letterato, per esser tale, dovesse esclusivamente discorrere d'amori villerecci, s'abbottonavano furbescamente il pastrano, di fronte alla scheletrica ma trascinante prosa del Salgari, dicendo: «A me non la si fa!». Poi accendevano mezzo toscano e andavano a farsi truffare dal primo lestofante che incontrassero. La genia non è spenta del tutto.

Ma il «comment fait-on à être persan» degli italiani d'allora, non impedisce che il Salgari, a differenza del Verne e di tanti altri scrittori d'avventure, avesse realmente viaggiato per lontani mari, nella prima parte della sua vita, per dipingere dal vero nella seconda. Di famiglia veronese, il futuro romanziere ebbe, sin da piccolo, una spiccata avversione per il commercio paterno e per la vita sedentaria. Il mare e le grandi avventure lo attiravano irresistibilmente. Conseguito il brevetto da capitano di lungo corso, prese imbarco su un veliero, l'*Italia Una*: anche il nome della sua prima nave pareva segnasse il destino di questo singolarissimo patriota d'un tempo in cui il patriottismo era fatto di parole e si manifestava al *dessert*. L'*Italia Una*, che faceva il cabotaggio nell'Adriatico, non poteva soddisfare la sete ardente d'avventure del giovane veronese, ma ben presto egli trovò modo di passare su un *trealberi*, che faceva rotta per Bombay. L'India che doveva essere, per il Salgari, la base delle più strabilianti avventure, segnò il suo destino. La vita che egli trascorse in quei paesi — vita travagliata, fatta di privazioni e di sacrifici — egli la rivisse in alcuni dei suoi romanzi e la scontò con le febbri, le terribili febbri dei boschi, contratte nella *jungla*, che gli fruttarono una diminuita capacità produttiva sul declino della vita.

I pirati di Mompracem

Sandokan, Tremal Naik, Hammamuri non sono creature di sogno, ma persone vive, con le quali il Salgari ebbe realmente dimestichezza. In *Fanez de Gomera* — fumatore di sigarette a tal punto che la nuova accendeva sul mozzicone della vecchia — l'autore adombrò se stesso. L'uomo bianco dei pirati di Mompracem, colui che Sandokan chiamava affettuosamente *fratellino*, fu il Salgari stesso.

A Bombay, il nostro giovane avventuriero entrò in trattative con un misterioso personaggio, Tremal Naik, emissario del *rajah* Sandokan, spodestato dagli inglesi. Si trattava di assumere il comando d'un *praho*, al servizio del *rajah*, che intraprendeva la lotta per la riconquista del trono. Il Salgari accettò con entusiasmo e si dette, anima e corpo, alla causa del principotto indù. Un giorno, il Governo del Viceré, alleatosi alle autorità coloniali olandesi, allestì una squadra e la mandò contro i corsari, che avevano posto la loro base d'operazioni nell'isolotto di Mompracem. Snidati dal loro rifugio, i tigrotti dovettero affrontare le insidie della foresta. Sandokan, il *rajah*, con un pugno d'uomini, si arroccò sulla montagna, in attesa che il Salgari potesse raggiungere un punto tranquillo della costa e quindi la flottiglia dei *prahos*, che aveva preso il largo, al comando di Tremal Naik, per tentare, poi, di forzare il blocco e di rifornire Sandokan, cui facevano difetto munizioni e viveri. Il capitano Salgari potè raggiungere le navi, ma l'impresa non ebbe buon esito. Sorpreso da una tempesta, il prahо sul quale egli si trovava con Tremal Naik, si sfasciò sulla costa ed i naufraghi, affamati, ridotti di numero, stremati di forze, s'accorsero ben presto d'essere circondati dalle truppe coloniali olandesi. I tigrotti di Mompracem dovettero affidar la loro salvezza alle virtù del levriero e giuocare di garretti: ad un certo punto, il veronese ed il suo amico Tremal Naik si trovarono separati dai loro da una muraglia vegetale impenetrabile. Gli olandesi guadagnavano terreno e Tremal Naik, colpito da una pallottola, ebbe appena il tempo di gridare all'amico Salgari: «Al largo, salvati... non pensare a me!». Il veronese, inseguito come una belva per la foresta impenetrabile, impregnata di miasmi mortiferi, potè nondimeno salvarsi e raggiungere nuovamente la spiaggia.

La sua salvezza non poteva essere che sul mare.

Il ritorno

Gli uomini d'un veliero francese lo raccolsero, privo di sensi, e lo trasportarono a bordo. Il Salgari era vestito, come un indiano, d'un semplice perizoma: aveva il dorso e le gambe nude ed un turbante gli copriva il capo. La sorpresa dei marinai, perciò, non fu lieve, quando il Salgari, riavutosi, si presentò a loro come capitano di lungo corso, italiano per giunta! Il capitano francese, qui s'en fichait pas mal degli inglesi e degli olandesi riuniti insieme, accolse fraternamente il collega d'oltr'alpe e lo traghettò a sicura spiaggia, in luogo donde potesse imbarcarsi definitivamente per l'Italia.

Tornato a Verona, il Salgari si dette al giornalismo e divenne redattore de «L'Arena». Ma i suoi umori battaglieri non erano aboliti del tutto. Ebbe una questioncella con un collega de «L'Adige» e la risolse onorevolmente sul terreno. Trovandosi a Trieste con alcuni colleghi in giornalismo, venne a diverbio con un gruppo d'ufficiali austriaci che avevano pronunciato parole insolenti all'indirizzo degli italiani, chiamandoli mandolinisti. Volarono le sedie e gli ufficiali austriaci uscirono dall'avventura assai malconci. Intervenuta la polizia, i giornalisti italiani dovettero darsela a gambe e rimanere nascosti qualche giorno, per poi varcare travestiti il confine.

Lasciato il giornalismo, il battagliero veronese si dette a scrivere libri. La sua natura aveva in orrore la vita sedentaria ed egli — costretto oramai a riguardarsi, per via delle febbri — trovava un conforto nel rivivere le belle avventure corse sotto il cielo smagliato d'Oriente.

Purtroppo, l'editore, che egli salutò all'apparire, come manna alle, non badò che a speculare. Spinto dai bisogni della famiglia — il Salgari s'era, nel frattempo, accasato — ad accettare condizioni lugubriatorie, da quelle pastoie non seppe liberarsi più, per quanto cercasse di migliorare ad ogni rinnovo di contratto. E' noto come egli finisse i suoi giorni, squarciandosi il ventre con le sue stesse mani, il 26 aprile 1911.

Un passato da liquidare

Quello del Salgari è un tristissimo episodio della nostra vita nazionale di allora. Oggi, uno scrittore della sua tempra, troverebbe nelle autorità gli appoggi necessari per svolgere in tutta tranquillità la sua opera, senza preoccupazioni e senza fretta. Lo stile trascurato che gli si rimprovera è una conseguenza delle condizioni postegli dagli editori: egli doveva, ad ogni fine di mese, per riscuotere il modesto assegno, inviare il manoscritto. Il tempo stringeva e la famiglia aveva fame: non v'era tempo di rileggere e tanto meno di correggere. Il lavoro di lima indispensabile gli fu sempre sconosciuto. Scriveva, contava le cartelle e le spediva: poi si iniziava il lavoro per il mese successivo. Con l'odierna legge sui diritti d'autore, tale scempio non sarebbe possibile: il Salgari, oggi, sarebbe tutelato e gli editori dovrebbero versargli, di buona o di malavoglia, le percentuali stabilite, rendita che s'accresce col procedere del lavoro.

Le leggi non hanno effetto retroattivo: ma non si può nemmeno permettere che si perpetui uno stato di cose in contrasto stridente con lo spirito della nuova legge. Oggi il Salgari non è più; ma perchè non c'è più? Non è egli morto sotto il peso dell'ingiustizia? E perchè si deve, allora, perpetuare una giustizia non superiore, ma unilaterale, che fu causa d'una grande ingiustizia? Pensino i giuristi a trovare la formula: l'intento da raggiungere è bello, poichè si tratta di far adire, a condizioni di parità con gli eredi naturali, alla successione dello scrittore, i nostri bei Balilla, per i quali il Salgari scrisse, vagheggiando una gioventù così come l'ha voluta il Fascismo.

Ed il precedente giuridico per un simile provvedimento d'imperio non manca, sebbene ci venga d'oltr'alpe: quello di Flaubert.

MASSIMO ESGARDI

TEATRI

La casa dei cuori infranti

Commedia quasi nuova di Shaw rappresentata dai Pitoëff

Parigi, 17, notte.

Giorgio e Ludmilla Pitoëff hanno presentato al pubblico parigino un lavoro che Bernardo Shaw licenziò alle stampe nel 1919, ma che ha avuto finora una carriera teatrale assai poco rumorosa, sicchè a tutt'oggi offre i requisiti della novità. Nella prefazione dell'originale e suggestiva commedia, il grande scrittore inglese illustra come [illegible] il soggetto trattato:

«La *Casa dei cuori infranti* non è soltanto il titolo della commedia: è l'Europa colta ed oziosa dell'anteguerra. Quando la commedia fu cominciata, non una cannonata era stata ancora sparata: soltanto i diplomatici di professione e qualche dilettante la cui fissima era la politica estera, sapevano che i cannoni erano carichi. In quell'Europa, il potere e la cultura stavano in compartimenti separati. I barbari non erano soltanto in sella, ma anche al banco del governo e non vi era nessuno per correggere la loro incredibile ignoranza del pensiero moderno e della scienza politica, tranne alcuni *parvenus* della Banca, che passavano la loro vita a riempire le loro tasche anzichè il loro spirito...

«Gli abitanti della casa dei cuori infranti erano troppo negligenti e troppo superficiali per salvarsi dalla maledizione che colpì quel palazzo incantato... Se gli uomini non imparano le loro lezioni se non quando sono scritte a lettere di sangue, ebbene, che lo siano e che questo sangue sia il loro. Quando la guerra fu scatenata non si doveva pensare a mettersi al di sopra della mischia per il fatto che la nave era stata mal diretta dai suoi ufficiali e lanciata contro gli scogli. La nave doveva essere salvata anche se Newton avesse dovuto abbandonare i suoi calcoli e Michelangelo i suoi cesèlli. Essi dovevano deporre gli utensili del loro nobili e bonefici mestieri ed afferrare la baionetta sanguinosa e la bomba micidiale. Dovevano convertire il loro istinto divino della creazione artistica in un meccanismo effettivo delle cose diaboliche e trasformare la loro facoltà economica di organizzazione in uno strumento di rovina e di omicidio... Noi abbiamo pensato che il caos della guerra avrebbe creato automaticamente un nuovo cielo e una nuova terra, e che il cane non avrebbe più fatto ritorno al suo romito. Si può vedere che questa era una illusione».

«Finchè durò la guerra, io tenni la *Casa dei cuori infranti* lungi dai fuochi della ribalta poichè i tedeschi avrebbero potuto, una notte, trasformare in realtà l'ultimo atto di questa commedia. Adesso, mi sembrerebbe una mancanza di coraggio il non permetterla di seguire il suo destino».

Per esprimere sentimenti così complessi, Bernardo Shaw ha sceneggiato una delle sue commedie scucite e apparentemente incoerenti, che scintillano di idee come il mare notturno di fosforo. Egli ha immaginato una casa disordinata e folle nella quale un ex capitano marittimo quasi centenario, Shotover, tenta di conservare una illusione di vita marina. Questo capitano ha con sè una figliuola, Hesione Dodo, originale come lui, e il suo genero, il bell'Ettore Dodo. Hesione ha invitato in casa sua un'amica, Ellie Dun, figlia di un ottimo uomo, Mazzini Dun, oggi rovinato e impiegato negli uffici di un terribile vecchio, uomo d'affari, certo Mangan. Hesione vuole impedire ad Ellie di sposare Mangan, poichè la giovinetta ha in cuore un amore profondo per un eroe sconosciuto che ha compiuto imprese meravigliose. Orbene, Ellie riconosce in Ettore Dodo, il suo eroe, il quale non era dunque che un mentitore. Col cuore infranto, disperato, essa decide di sposare Mangan e persiste nel suo proposito anche quando il brutto vecchio, divenuto innamorato di Hesione, che lo rende pazzo burlandosi di lui, le confessa che fu lui a rovinare suo padre.

D'altra parte, la sorella di Hesione, Lady Utterwood, un'altra donna semifatale, giunge nella casa paterna accompagnata da suo cognato Randal, innamorato di lei e ch'essa tratta come Hesione tratta Mangan. Alla fine, Dodo si innamora a sua volta di Lady Utterwood.

Tutta questa gente triste è scossa dalle apostrofi brutali di Shotover, la cui anima dolorosa è compresa soltanto dalla piccola Ellie. Una specie di isterismo collettivo si abbatte sulla casa, quando, alla fine del lavoro, immaginandosi essere, nel frattempo, scoppiata la guerra, si sentono passare gli Zeppelins. Le bombe scoppiano. Mangan, il milionario, che si è nascosto in una cantina piena di dinamite, resta ucciso. Tutti gli altri, in preda a grande eccitamento, sopravvivono invece, malgrado la loro imprudenza e sperano anzi di avere il giorno dopo la stessa emozione, salvo Ellie Shotover e Mazzini Dun, i quali sembrano definitivamente purificati e salvati.

Il lavoro, che era stato messo in scena col solito buon gusto di Giorgio Pitoëff, venne ascoltato con interesse vivissimo sebbene molte delle sue battute bizzarre e troppo dense di significato, siano sfuggite al pubblico che gremiva la sala.

Al Regio

Stasera: *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*
Domani: *Il Crepuscolo degli Dei*

Ricordiamo che questa sera, mercoledì, alle ore 21, sarà data la prima rappresentazione di *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci*, in turno di abbonamento dispari (2.o della serie). Le due opere saranno dirette dal maestro Giuseppe Antonicelli. Per domani, giovedì, alle ore 20,30 precise, è fissata l'ultima rappresentazione del *Crepuscolo degli Dei*, a prezzi popolari, con la direzione di Gino Marinuzzi.

Al Chiarella: *La capitana dell'onda* di Merlotti e Montanari.

Una nuova operetta italiana, ed un nuovo caloroso successo. Questa in sintesi la cronaca della prima rappresentazione data ieri sera della *Capitana dell'onda*, operetta in tre atti del maestro Alberto Montanari su libretto di Gualtiero Merlotti. L'approvazione del pubblico che gremiva il Politeama Chiarella, delineatasi già sin dal primo atto con frequenti richieste di bis e calorosi applausi, è cresciuta in intensità durante lo svolgimento del secondo atto, più denso di vita, di colore, di teatralità, sì che alla fine, allorquando sulla imponente sfilata degli alfieri e dei componenti le varie contrade senesi, scende il velario, una vera ovazione si è scatenata nel teatro, e le chiamate, numerosissime, hanno costretto autori ed attori a presentarsi ripetutamente alla ribalta.

Il libretto della *Capitana dell'onda* si basa su una tradizione puramente e prettamente di nostra gente, il Palio di Siena. L'atmosfera di delirante entusiasmo che avvolge e fa palpitare Siena nella giornata consacrata al rinnovellarsi della tradizione millenaria, è ritratta dal Merlotti realisticamente e commentata dal maestro Montanari con canzoni di pretto sapore popolaresco che si inseriscono in una perfetta fusione di toni e motivi marziali e guerreschi. Passa sul palcoscenico come una ondata di passione che si comunica alla platea attraverso agli invisibili fili che legano all'avvicendarsi dell'azione lo spettatore e lo tengono in continua vibrazione.

La favola dell'operetta è formata da un idillio amoroso nel quale sono frammisti motivi comici. La baronessa Delia per dimenticare un uomo, lo scrittore Aldo Gracci, decide di recarsi a Siena nel giorno consacrato al Palio, e lì, tra i clamori e l'esultanza del popolo, dimenticare il suo tormento e l'uomo che essa crede legato ai lacci di un'altra donna. E, in quell'atmosfera densa di passione, l'idillio, che doveva esser troncato, rifiorisce e sull'albero che si voleva spezzare e distruggere, germoglia il puro fiore dell'amore.

La musica del Montanari è ricca di melodie, di spunti comici e piena di pagine festose. Particolarmente elogiabili il duetto del primo atto che viene ripreso nel finale, il garbato motivo del terzetto del secondo atto, il maestoso intermezzo e l'imponente, veramente grandioso finale d'atto che venne bissato. La messa in scena di Gino Bianchi è spettacolosa assai ricchezza di colori, di luci, di coreografia: una gioia per gli occhi. L'interpretazione della compagnia Pacifici-Bianchi è ottima. Primeggiano Iole Pacifici, una *soubrette* dotata di non comuni qualità, e il Masucci, un comico simpatico e signorile. Accanto ad essi la Remy, la Minotti, il Caralli, il Consalvo, e tutti gli altri, tutti degni collaboratori. Il Chiarella era ieri sera gremitissimo. Stasera «La Capitana dell'onda» inizia la serie delle repliche.

Al Vittorio Emanuele: Il teatro russo.

Abbiamo assistito alla ripresa del Teatro d'Arte di Mosca con rinnovata gioia: l'eccezionale spettacolo è veramente degno di incondizionata, caldissima lode. *Povertà non è peccato* ci è apparsa ancora una volta cosa mirabile: e la commedia in sè non è certo gran cosa, ma l'arte squisita, completa, armoniosa di questi straordinari attori la muta in delizioso gioiello, in capolavoro teatrale, osiamo dire. Il numeroso pubblico, avvinto, soggiogato dalla nobile bellezza della rappresentazione, ha vivamente applaudito. Questa sera secondo recita con *La potenza delle tenebre* di Tolstoi.

Al Teatro Gianduja: *Arie Mala*...

E' annunziata per questa sera al Teatro Gianduja una eccezionale novità. Si tratta, nientemeno, di un emozionante dramma... tutto da ridere: il titolo è quanto di più piemontese si possa immaginare e promette bene: *Arie Mala che 'l birocc a va bin*. Gianduja ha così terminato felicemente la sua carriera di re degli aviatori, e si propone di intrattenere grandi e piccini con le più matte trovate. Nella atmosfera cordiale della sala di via Principe Amedeo, rallegrata dalle risatine e dall'entusiasmo dei bimbi torinesi, si vedranno dunque cose straordinarie. Scenari, costumi, musica e mille sorprese, che una comprensibile discrezione ci fa tacere, renderanno lo spettacolo oltremodo divertente. Gli affezionati al vecchio e sempre giovane Gianduja non vorranno certo mancare, e ciò vuol dire che anche il pubblico sarà mirabilmente spettacoloso.

Ritratto del Caracci donato alla Pinacoteca di Brera

Il ringraziamento di Mussolini

Roma, 17, notte.

Il principe Trivulzio, in nome dell'Associazione degli Amici di Brera, che egli presiede, ha offerto in dono allo Stato, per la Pinacoteca di Brera, un bel ritratto a grandezza naturale di Annibale Caracci, raffigurante un gentiluomo, a due terzi di figura, che scherza con un cane. In questi giorni l'Associazione stessa era riuscita a fare acquisto del quadro per una ragguardevole somma in Svizzera, dove esso, che apparteneva a una collezione di Bergamo, era emigrato da alcune diecine di anni. E poichè il ministro Fedele ne ha dato l'annuncio a S. E. il Capo del Governo, questi lo ha incaricato di esprimere il suo nome al principe Trivulzio e all'Associazione degli Amici di Brera — che con così illuminato zelo si adoprano per l'incremento di un istituto il quale, dopo le recenti cure del Governo fascista, gareggia coi primi del mondo — il suo vivissimo compiacimento. (Stefani).

Campanile tradotto nei paesi classici dell'umorismo

Ma che cosa è quest'amore?, il libro di Achille Campanile, sta estendendo il suo clamoroso successo anche all'estero. Già alla quarta edizione (italiana (in tre mesi appena), stanno ora per uscire le traduzioni in francese, in inglese e in tedesco. Dell'umorismo di Campanile si sono occupati, con giudizi favorevolissimi, giornali come il *Times* di Londra e il *New York Times* di New York, cioè due paesi classici della letteratura umoristica, i paesi di Jerome e di Mark Twain.

12 incendi in una notte a Washington

Washington, 17, notte.

Una dozzina di incendi sono scoppiati la notte scorsa in questa città tra la mezzanotte e le sei del mattino. Tutte le brigate di pompieri municipali sono entrate in azione impotenti a fare fronte al pericolo creato da questi disastri contemporanei, esse hanno dovuto chiedere di urgenza rinforzi. Dieci compagnie di Baltimora, trasportate con treno speciale, sono giunte alle 4 del mattino a Washington e sono state ripartite subito tra i vari quartieri minacciati. Si teme che questi incendi, che hanno profondamente allarmato la popolazione, siano dolosi.

(Petit Parisien).

La tragica fine dell'«uomo mosca» polacco

Varsavia, 17, notte.

L'acrobata polacco Palinski, noto in tutta la Polonia col nome di «uomo mosca» perchè si arrampicava con una facilità unica sulle superfici verticali, aveva voluto dare domenica a Leopoli una prova della sua bravura scalando la facciata di una casa. Per assistere allo spettacolo si erano raccolte nella via alcune migliaia di persone. Giunto all'altezza del secondo piano, il Palinski cominciò a lanciare giù dei foglietti volanti di propaganda per la Lega aerea polacca. Ad un certo punto però disgraziatamente perdette l'equilibrio, e precipitò sul selciato della via dove si sfracellò il cranio, rimanendo morto sul colpo.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

La fotografia del pensiero ed altri... giuochi di società

Fra le numerose applicazioni che il progresso ha trovato per la fotografia si poteva credere che la più meravigliosa fosse stata quella della radioscopia: rendere visibili attraverso i tessuti le strutture ossee e gli organi vitali, sembrava effettivamente il non plus ultra; ora (se dobbiamo prestar fede alle fotografie del capitano Cotè che teniamo sott'occhio) non è più così. La radioscopia riesce a rivelare cose nascoste, ma consistenti, invece il Cotè fotografa addirittura il pensiero!

C'è da essere atterriti pensando alla realizzazione pratica ed estesa di una tale applicazione! La menzogna cancellata per sempre? Dubbiamo rallegrarcene! Bisogna aver il coraggio di confessare che alcune volte essa (e se non è menzogna sarà bugia) è utile per non dire addirittura necessaria. Quando si dice ad una donna (la quale ha mille ragioni di dubitare) che la si ama ancora, o ad un malato ormai condannato dalla scienza, che guarirà, si compie un atto lodevolissimo di pietà. E la diplomazia dove andrebbe a finire con questo meraviglioso ritrovato?

Quale inferno il giorno in cui venisse volgarizzata la fotografia del pensiero, quanti drammi, che una dolce menzogna riesce per ora a scongiurare, scoppierebbero invece senza rimedio? Fortunatamente questo ritrovato è ancora allo stato embrionale. Speriamo che vi resti!

La... visione della collera

Il capitano Cotè ha per ora limitato i suoi esperimenti a fotografie molto semplici. Egli su di una lastra sensibile, convenientemente difesa dalla luce, è riuscito a trasmettere una immagine abbastanza precisa, sebbene ancor molto rudimentale, di una bottiglia, un bastone, ed un'aquila da lui concepiti nelle loro forme esteriori nel suo pensiero. Ma quando, in preda a viva collera, volle imprimere questo suo stato d'animo su di una lastra, allora osserviamo un guazzabuglio che può avere le più disparate interpretazioni. L'osservatore può scorgervi l'ondata di un mare rabbioso, un cielo tempestoso, o la caduta di un calamaio su di un vergine foglio di carta: a piacimento. Senza la dicitura che vi sta sotto, sarebbe assai difficile, per non dire impossibile, come nel caso di un disegno schiettamente futurista, decifrare l'enigma di quello scarabocchio. Speriamo per il bene dell'umanità che la fotografia del pensiero si arresti a questo stadio, e siano così scongiurati tanti inevitabili disastri.

Ma di questa opinione non è il signor A. Boccardi, professore di scienze trascendentali il quale, da noi interrogato, ci dice quanta fiducia invece egli nutra per l'applicazione della fotografia in tutti i campi delle ricerche scientifiche trascendentali, per raccogliere ed individuare le radiazioni invisibili nello spazio.

Bisogna essere di una forte tempra per non uscire impressionati, dopo un colloquio col prof. Boccardi. Egli parla dei più mirabolanti fenomeni dell'al di là con una tale sicurezza che sgomenta i non iniziati all'occultismo. Le sue asserzioni, egli le appoggia con citazioni di testi che toglie dalla sua biblioteca, fornita di tutte le opere italiane e straniere, più quotate in materia.

I negromanti, gli astrologhi ed i [illegible] tare quanto ci viene dicendo il prof. Boccardi, si sarebbe tentati di dire di no. Eppure molte delle cose che praticavano allora quelle brave persone che rischiavano di morire sul rogo per stregoneria, le sostiene ora la scienza trascendentale.

Un procedimento semplice

Per ciò che concerne la fotografia del pensiero il nostro interlocutore ci spiega come il procedimento sia molto semplice. Basta appoggiare le mani su di un chassis che racchiuda una lastra fotografica vergine e pensare fortemente un oggetto, in modo da vederne ad occhi chiusi ben distintamente i contorni. Per un novellino bisognerà, perchè l'esperimento riesca, che egli si proponga una forma geometrica semplice: un triangolo, un quadrato, linee parallele o divergenti... Se l'intensità di pensiero sarà stata sufficiente, sviluppando la lastra vi si troverà l'immagine corrispondente.

Ma egli dice che certamente si potranno in progresso di tempo ottenere risultati assai più strabilianti. Se fotografando due sposi si è ottenuta insieme alla loro (e il Boccardi ci mostra in appoggio alla sua asserzione un chiarissimo cliché), l'immagine di una bambina che i coniugi avevano avuto il dolore di veder morire due mesi prima, perchè non si potrà giungere a fotografare un pensiero recondito?

Sono argomenti questi che fanno accapponare la pelle! Ma il sig. Boccardi, che in questa materia se la gode e ci guazza dentro, tira diritto a spiegare come altra volta sia capitato, fotografando una persona vivente, di ottenere invece al suo posto, netta e chiara l'immagine di un defunto.

Mettendoci davanti all'obbiettivo bisognerà dunque d'ora innanzi domandarsi: Chi uscirà sulla fotografia, io o qualche ignoto antenato che non avendo al suo tempo, per la mancanza di macchine fotografiche avuto la soddisfazione di farsi ritrarre con un mezzo meccanico, voglia adesso senza costo di spesa giuocare uno scherzo ad un suo discendente?

Per un uomo come il prof. Boccardi, non esistono misteri insolubili. Tutto è chiaro come la luce del sole, anche quello avviene nella più perfetta oscurità che da molti è ritenuta indispensabile alla riuscita delle sedute medianiche. A noi egli spiega come vi siano spiriti (forse perchè disgustati dal proprio corpo che in vita ha loro procurato troppe disillusioni) che non appena avvenuto il decesso s'allontanano subito dalla spoglia mortale, mentre altri invece si ostinano per un certo tempo a rimanere... nell'involucro caduco. Altri ancora, anche durante la vita cercano di spaziare fuori del corpo come se questo non fosse sufficiente a contenerlo.

— La fotografia del corpo astrale — ci dice il nostro interlocutore mostrandoci prove di ritratti che tengono vicino a loro una nebulosa che assume forme più o meno precise di un corpo umano — ne è una prova evidente.

La reincarnazione

Ci egli parla dei fluidi che emanano da persona a persona, percorrono lo spazio, avvolgono come in una rete invisibile uomini e cose, si che anche le cose inanimate diventano sensibili. A questo proposito il prof. Boccardi ricorda che durante una seduta medianica era stato affidato al soggetto un corpo grasso, che poi gli fu tolto. Ebbene, pungendo questo corpo estraneo, il dolore lo sentiva il soggetto. Proprio come quando gli astrologhi del medio-evo conficcavano gli spilli in una figurina di cera per far soffrire una persona o trafiggevano un cuore di pollo per un incantesimo d'amore.

Ad un uomo così addentro in tutti i misteri dell'inconoscibile abbiamo voluto chiedere la sua opinione sul ricoverato di Collegno, ma egli, per non aver veduto il soggetto ha rifiutato di pronunciarsi, limitandosi, poichè durante la ridda delle supposizioni si era parlato anche di reincarnazione, di farci il racconto di un caso controllato da autorità mediche che a suo giudizio potrebbe anche aver qualche attinenza con la romanzesca vicenda dell'ex-ricoverato. Il fenomeno di cui ci parla il professore Boccardi, avvenne nell'Illinois (America del Nord), e ne furono testimoni il dottor Stevens, il professore Hodgson ed il dottor Myers. Nel 1877 moriva a Watseka una ragazza di 18 anni a nome Mary Roff, e due mesi dopo, la famiglia Lurancy che aveva una bimba di un anno e mezzo, ed aveva già in passato soggiornato a Watseka vi tornò per qualche mese, si allontanò di nuovo e finalmente, quando la bambina Vannum Lurancy aveva sei anni, si stabilì definitivamente in quella città. Le due signore Lurancy e Roff si incontrarono casualmente una volta, ma detto incontro non si rinnovò più, abitando le due famiglie all'estremità opposte della città.

All'epoca in cui la Lurancy Vannum fu per raggiungere l'età [illegible] nella quale era deceduta la Mary Roff, si ammalò dell'identica malattia e fu curata dallo stesso medico, il dottor Stevens. Durante la febbre essa ebbe delle visioni di defunti che chiamava per nome e soprattutto di Mary Roff che essa non aveva mai conosciuta.

Con la guarigione la personalità di Vannum Lurancy si cancella in lei per far posto a quella di Mary Roff. Da quel momento la giovane non conosce più i suoi parenti e chiama disperatamente i genitori i fratelli e le sorelle della defunta. La famiglia Roff avvertita dal medico, accorre. Lurancy Vannum che si trovava alla finestra li riconosce (essa che non li aveva mai veduti nè frequentati) da lontano e grida: «Ecco la mia mamma e la sorellina Nervie!».

Il caso Canella

Da quel momento la giovane che sente di essere Mary Roff abbandona la sua famiglia per istallarsi in quella dei Roff, dove rivive tutti i suoi ricordi, relativi a persone che non ha mai conosciuto e nemmeno sono presenti, ed avvenimenti ai quali essa mai ha partecipato, e ad abitudini che sempre le furono estranee. I mobili, la distribuzione della casa le sono famigliari ed essa vive effettivamente la vita di Mary Roff.

Lurancy si è identificata con la coscienza di una persona morta quando essa era ancora nella culla e quindi non aveva potuto in alcun modo conoscere. I fatti più strani abbondano durante questa reincarnazione. Un'antica vicina ed amica della defunta che aveva da tempo lasciata la città ritorna, ed essa è subito riconosciuta dalla Lurancy, che la chiama la zia Darker Nellie, proprio com'era usa chiamarla la vera Mary Roff. In casa ella trova un berretto di velluto che la morta aveva portato un anno prima della sua fatale malattia ed essa vedendolo grida: «Ecco il berretto che portavo quando avevo i capelli tagliati». Tutti i ricordi d'infanzia della morta, affiorano nel suo cervello, e tutti corrispondono a realtà: la morte di un vecchio cane, una leggera ferita fattasi ecc. ecc.

Ciò che vi è di più strano è che dal primo giorno che essa entra a far parte della famiglia Roff non riconosce più i suoi veri parenti, nè vuol seguirli. Ma la reincarnazione non durò che quattro mesi. La giovane ritorna improvvisamente Vannum Lurancy, non riconosce più i Roff, non ha più nessun ricordo della defunta e vuole tornare con la sua vera famiglia.

— Se un caso simile dovesse capitare all'ex-ricoverato che ora si sente il prof. Giulio Canella — diciamo noi — sarebbe un bel brusco risveglio per la sua famiglia!

— Se si tratta di una reincarnazione il fatto può avvenire — risponde con la maggior tranquillità il prof. Boccardi.

G. P.

La Conferenza oraria di Milano

Le proposte della Commissione ferroviaria del Consiglio provinciale dell'Economia

La Commissione ferroviaria del Consiglio provinciale dell'Economia, si è riunita nei giorni scorsi, sotto la presidenza dell'avv. Edoardo Agnelli, vicepresidente del Consiglio, per concretare le proposte presentate alla Conferenza oraria tenutasi a Milano allo scopo di studiare le comunicazioni per l'estate prossima. Alla riunione hanno partecipato il conte ing. Alessandro Orsi delegato del Podestà di Torino, il generale Parol, delegato dalla Federazione provinciale fascista, i presidenti di Sezione del Consiglio comm. Ferracini e comm. Vianino; era presente inoltre il capo del Compartimento ferroviario gr. uff. ing. Ehrenfreund per assistere la Commissione nei suoi lavori di elaborazione delle modifiche ed innovazioni eventualmente avanzate.

Su proposta del conte Orsi, è stata formalmente riaffermata l'intesa, già concordata in linea di massima tra gli Enti e le Autorità predette, che alla Commissione ferroviaria consigliare siano riservati esclusivamente l'esame e l'adozione delle proposte che abbiano comunque attinenza colle comunicazioni ferroviarie, sia per questioni d'orario, come per [illegible] quelle che riflettono al loro [illegible] tanto delle relazioni interne ed internazionali, e che quindi siano destinate ad essere presentate alle Autorità ferroviarie dell'esercizio di Stato o privato. Per gli studi più particolarmente diretti al problema delle nuove comunicazioni di Torino col mare e coll'Europa centrale, la Commissione verrà integrata con qualche personalità di riconosciuta competenza tecnica.

Per la questione più urgente, oggetto della riunione, il vice-presidente Agnelli ha presentato le proposte pervenute in seguito a suo invito, dalla «Pro Torino», dalla «Pro Piemonte» e dal Sindacato Fascista Rappresentanti e Viaggiatori in ordine alle comunicazioni con i Laghi, che erano all'ordine del giorno della Conferenza internazionale di Milano. Le proposte elaborate accuratamente dalla Commissione si possono così riassumere:

PER LA LINEA TORINO-DOMODOSSOLA-SEMPIONE: è stata riaffermata ancora una volta la necessità di una impostazione di treni meglio rispondenti al carattere di via internazionale di detta linea, soprattutto coll'istituzione di due coppie di treni diretti prevista dal capitolato 23 novembre 1901; ed in considerazione, frattanto di assicurare a Torino più comode e rapide comunicazioni particolarmente in occasione delle manifestazioni torinesi che avranno luogo nel corso dell'anno, si è chiesto: 1) almeno in via di esperimento, una comunicazione mattutina diretta, più rapida, fra Torino e Berna; 2) carrozze dirette per tale comunicazioni fra Torino e Berna e viceversa; 3) una comunicazione più veloce a mezzo del D.M. in partenza da Torino alle 9,50 ed in arrivo a Santhià alle 10,20, studiando un allacciamento fra quest'ultima stazione ed Arona, in modo da istituire la prosecuzione a mezzo del diretto 805 da Milano, in arrivo ad Arona alle 11,1.

PER LA LINEA TORINO-BORGOMANERO-DOMODOSSOLA: 1) evitare la sosta di 53 minuti a Borgomanero, cui sono ora costretti i viaggiatori provenienti da Torino col treno 261, il quale vi arriva alle ore 10,11 e non ne riparte che alle 11,4, anche per dare modo ai viaggiatori di raggiungere ancora in buona mattina Orta ed Omegna; 2) stabilire la coincidenza a Borgomanero del treno 269 da Torino, che vi arriva alle ore 20,50, con il 1316 che ora vi transita alle 20,24, ritardandone di un'ora la partenza da Novara.

PER LA LINEA TORINO-NOVARA-LUINO la Commissione ha formalmente affermato la necessità che essa sia restituita alla sua antica funzione di collegamento internazionale. Allo stato presente essa non risponde più alle esigenze di una grande linea, mentre sarebbe suscettibile di rapide e comode comunicazioni con Torino e con Genova. In attesa che anche questo problema trovi la sua sistemazione, la Commissione richiese che fosse tolta la lunga sosta di ore 1,30 a Novara per le provenienze da Torino col treno delle 7,30.

PER LA LINEA TORINO-MILANO-CHIASSO E MILANO-BRENNERO: la Commissione, facendosi carico della convenienza, per una parte, di assicurare la comunicazione notturna con la Svizzera a mezzo del diretto 174 e, dall'altra, di ridurre l'intervallo di 56 minuti a Milano tra l'arrivo e la prosecuzione del diretto 180, ha proposto: 1.o) di ritardare la partenza da Torino del diretto 187 delle ore 18,07 di un'ora, con che verrebbe assicurata la coincidenza col diretto 174 a Milano con apprezzabilissimo vantaggio non solo dei viaggiatori per la Svizzera, ma anche dell'inoltro della corrispondenza serale, che raccolta un'ora dopo dell'attuale a Torino potrebbe proseguire subito per la Svizzera ed oltre; 2.o) di ritardare la partenza del diretto 183 da Torino di quel tanto che sarà necessario per eliminare la lunga sosta attuale a Milano, ciò che avvantaggerebbe non solo le comunicazioni con il Veneto, ma anche quelle col Brennero.

Infine per quanto riguarda le comunicazioni col centro Lago Maggiore la Commissione esprese il voto di un miglior collegamento della partenza da Torino alle ore 7,05 a Stresa, per la prosecuzione verso Intra e Laveno; ed analogamente una coincidenza delle provenienze da Intra ad Arona col treno che ne parte alle 8,25 ed è in arrivo a Torino alle 12,15.

Tali proposte sono state, in seguito, sostenute dall'avv. Agnelli che partecipò alla Conferenza di Milano, in rappresentanza del Consiglio provinciale dell'Economia, assistito dal segretario generale dott. Guido Colla. Ivi, però, avendo rilevato da un progetto di modifica di orario per la linea Santhià-Arona, presentato dal Compartimento ferroviario di Torino, che l'orario del treno 1231 in partenza da Torino alle ore 4 veniva anticipato alle 3,45 con un'attesa di 41' a Santhià per Romagnano e di 36 minuti a Romagnano per Varallo, il vicepresidente del Consiglio di Torino, dichiarò nettamente la sua opposizione a tale modifica doppiamente disagevole, sia per tali lunghissime soste sia per l'ora eccessivamente mattutina di partenza, ricordando tra l'altro come tale treno abbia carattere internazionale essendo la sola comunicazione diretta [illegible] Torino, il che consigliava una migliore sistemazione dell'orario del treno in questione. Riconosciuto da parte della Presidenza della Conferenza il pieno fondamento di tale obbiezione, veniva deciso che tale orario sarà ripreso in particolare esame presso il Compartimento di Torino, coll'intervento dei vari Enti interessati.

La Conferenza decideva poi di prendere in considerazione le proposte presentate dall'avv. Agnelli per la Santhià-Arona e per la Borgomanero-Domodossola, riconoscendole pienamente giustificate salvo per quanto riguarda il miglior allacciamento del B.M. delle 9,50 ad Arona, in quanto che la partenza del B.M. da Torino, essendo strettamente collegata coll'orario francese che probabilmente dovrà subire una modificazione, deve necessariamente restare vincolata al nuovo orario che verrà deciso dalle varie Amministrazioni interessate. Per le comunicazioni con Luino, ottenuta l'assicurazione di un rimaneggiamento di orario che avrebbe anche migliorato le comunicazioni da Torino, l'avv. Agnelli per il Consiglio provinciale dell'Economia dava piena adesione al voto espresso nella Conferenza per una più integrale valorizzazione di questo transito internazionale. Tale questione, che può solo trovare soluzione concreta in accordi con le Ferrovie svizzere, formerà pertanto oggetto di esame da parte degli Enti economici e delle Amministrazioni esercenti interessate in una speciale riunione, proposta dal presidente della conferenza gr. uff. Macallini ed approvata dalla Conferenza.

Le proposte riflettenti i due serali da Torino 187 e 183 hanno trovato pieno consenso prima nei rappresentanti di Novara, poi nella Conferenza e nei delegati dell'Amministrazione ferroviaria, i quali hanno riconosciuto, salvo l'esame di particolari esigenze di servizio per una più precisa determinazione del nuovo orario, la perfetta rispondenza delle proposte del Consiglio di Torino con le esigenze delle sempre più intense relazioni fra Torino e Milano.

Alla seduta di chiusura l'avv. Agnelli faceva pervenire alla Presidenza il voto che la prossima Conferenza per gli orari invernali avesse luogo a Torino, in occasione delle prossime celebrazioni. Tale invito è stato accolto dalla Conferenza col più grande favore, insieme con quello pure pervenuto da parte della città di Stresa per essere pure sede della Conferenza. E' da ricordare però che l'invito da parte di Torino fu già presentato alla Conferenza dello scorso anno e trasmesso anche alle competenti autorità governative.

Il Prefetto a Roma

E' a Roma il Prefetto di Torino, generale De Vita, il quale sarà oggi ricevuto dall'on. Mussolini.

Una commissione di studio per gli interessi degli ex-militari

Alla sede della Sezione provinciale dei pensionati, in via del Carmine 13, presso l'Associazione provinciale fascista del pubblico impiego, dalla quale dipendono, si sono riuniti ieri numerosi pensionati ufficiali e sottufficiali di terra e di mare. L'adunanza è stata presieduta dal segretario provinciale comm. Consiglione Stella, assistito dal segretario del gruppo, colonnello Manasse. Dopo serena discussione è stato costituito — come già è stato fatto per gli altri gruppi di pensionati — una commissione di studio delle questioni singole e collettive che le saranno presentate dagli interessati appartenenti al Gruppo stesso. La Commissione è composta dei signori, colonnello Manasse, presidente; maggiore cav. Agostino Cometto e Alberto Viveretti; ed eventualmente le verranno aggregati altri competenti. Essa si riunirà tutti i giovedì dalle 15 alle 17.

I festeggiamenti centenari in onore del Cottolengo

Si è iniziato ieri alla Piccola Casa del Cottolengo ed alla Chiesa del Corpus Domini un secondo ciclo di festeggiamenti centenari. Qualcuno può chiedersi la ragione di questa seconda commemorazione, dopo quella del settembre scorso? E la ragione è questa: la data del 2 settembre 1827 segnava l'origine per così dire spirituale della Piccola Casa della Provvidenza, in quanto quel giorno don Cottolengo, convinto della necessità dell'opera, prometteva a se stesso ed alla Vergine di attuarla; mentre il 17 gennaio 1828 ne segnava l'inizio materiale e pratico, poichè il pio sacerdote quel giorno inaugurava, con la prima malata, le misere ed ormai famose stanzette della casa della Volta Rossa. Tanto aveva dovuto attendere e faticare il tenace canonico, poichè un primo contratto di affitto per alcune camerette nel cosidetto «cortile di Cavoretto», pure nelle vicinanze del Corpus Domini, era stato disdetto dal padrone di casa, che si era arreso alle lagnanze degli inquilini i quali protestavano all'idea di avere accanto dei malati...

Questa seconda e non meno memorabile data nella storia della Piccola Casa del Cottolengo è stata commemorata con solenni funzioni religiose e con la inaugurazione di una lapide.

Le prime si sono svolte nella Chiesa della Piccola Casa, in via San Pietro in Vincoli. Alle 10 vi è stata celebrata da mons. Mazzini una messa solenne. Il tempio, tutto addobbato dai più ricchi festoni e tutto splendente di luci, era gremito di suore, di sacerdoti, di ricoverati, nonchè del pubblico dei fedeli accorso numeroso.

Più imponente ancora e significativa fu la funzione del pomeriggio. Alle 16 il Cardinale Arcivescovo Gamba celebrò il Vespro solenne, davanti a una vera folla di devoti, fra cui si notavano parecchie autorità: ad esempio, il Podestà ammiraglio Di Sambuy ed un rappresentante del Prefetto. Lo stesso Cardinale pronunciò la predica, intrattenendosi con illuminata, semplice e paterna parola sullo spirito di altruismo e di carità, vera emanazione divina, che deve aleggiare sulla Piccola Casa, uniformando ad esso l'opera sua. La funzione si è chiusa con la benedizione papale, impartita dallo stesso Cardinale.

Quasi contemporaneamente, al Corpus Domini si svolgeva un'altra cerimonia. All'altare della Madonna del Cottolengo è stata inaugurata una lapide che ricorda appunto l'inizio della opera del Cottolengo, modestissimo inizio il cui valore si misura però dal successivo, miracoloso incremento da esso raggiunto. La benedizione venne impartita dal can. Grignolio, presenti molti fedeli e suore. Pinardi in rappresentanza del Cardinale Gamba, e quindi il can. Chiantore ha pronunciato con fervido slancio di evocatore, un breve, appassionato discorso.

La giornata commemorativa si è conclusa, in serata, con una duplice fastosa illuminazione. La facciata della Chiesa del Corpus Domini, e tutta la via Palazzo di Città, erano costellate di lampadine elettriche. L'ingresso della casa della «Volta rossa» era pure circonfuso di luce, luce simboleggiante quella ideale che di lì si è irradiata. Anche alla Piccola Casa la Chiesa, il volgone di via San Pietro in Vincoli con relativa statua del Beato, sono state riccamente decorati di luci tricolori.

Il Duca di Pistoia

Telegrammi augurali

E' giunto questa mattina a Torino, col direttissimo di Roma delle 9,30 il Duca di Pistoia. Egli, che era accompagnato dal proprio aiutante, si recava subito a Palazzo Chiablese. La fidanzata del Duca, principessa Lydia d'Arenberg, giungerà nella nostra città giovedì sera alle 18. La Principessa accompagnata dai propri congiunti, è stata ieri al Pantheon alla tomba della Regina Madre.

Giungono intanto al Duca di Pistoia continui telegrammi di felicitazione, che dimostrano di quanta simpatia è circondato il giovane Principe di Casa Savoia-Genova. Il Presidente della Camera dei deputati, on. Casertano, ha così telegrafato:

«La notizia ufficiale del fidanzamento di S. A. R. con S. A. Serenissima la Principessa e Duchessa di Arenberg trova eco di profonda felicitazione e di fervidi auguri nella Camera dei deputati, interprete dei sentimenti del popolo italiano, che segue con profonda devozione e viva gioia ogni lieto avvenimento della Casa Sabauda. Voglia Vostra A. R. accogliere insieme i miei voti personali e l'attestazione del mio reverente ossequio. — Casertano, Presidente Camera deputati».

Hanno telegrafato ancora oltre al Podestà Ammiraglio Di Sambuy, ed al colonnello Di Robilant — telegrammi già pubblicati — il Prefetto De Vita, l'on. Federzoni, il Duca e la Duchessa della Vittoria, l'on. Acerbo, il generale Petitti di Roreto, l'ambasciatore d'Inghilterra, il Principe Borromeo, il senatore Indri, il Sottosegretario alle Comunicazioni on. Martelli, Padre Alfani, l'on. Teruzzi, Governatore della Cirenaica.

Altri telegrammi sono giunti dalla colonia italiana di Metz, dall'Arma di Cavalleria, dal reggimento «Guide», dalle popolazioni canavesane, dalle legioni piemontesi della Milizia, dagli esploratori cattolici piemontesi, dai «montanari di Courmayeur», dal Club del Whist, dal Bali dell'Ordine di Malta, ecc.

Il prolungamento della linea tranviaria 20

L'Azienda Tranvie Municipali informa che il prolungamento della linea 20, deliberato dal Podestà essenzialmente allo scopo di alleggerire il servizio delle linee n. 3 e 5, nei tratti compresi tra la piazza Solferino e la piazza Bernini e tra la piazza San Carlo ed il corso Francia, andrà in vigore giovedì 19 gennaio. La linea cioè avrà il seguente percorso: corso Francia (angolo corso Racconigi), piazza Bernini, via Duchessa Jolanda, stazione Porta Susa, via Cernaia, via Santa Teresa, via Maria Vittoria, piazza Vittorio Veneto, Villa della Regina. Gli abbonati per una o tre linee possono presentarsi entro il corrente mese alla Direzione dell'Azienda, in corso Regina Margherita 14, per ottenere, ove lo desiderino, il cambio di una delle linee indicate sulla tessera con la linea 20.

Un cinematografo chiuso

La Questura comunica che in seguito a constatate frode all'erario, con Decreto odierno il Questore di Torino comm. De Roma, ha ordinato la chiusura del Cinematografo «Ideal» di Corso Beccaria, fino a tempo indeterminato.

L'equivoco

Il doloroso imbarazzo d'un padre

— Angelo Marziano Fiore! — aveva gridato forte l'ufficiale giudiziario della sesta sezione penale del nostro Tribunale.

— Angelo Marziano Fiore! — aveva ripetuto dopo qualche minuto, visto che nessuno si faceva avanti.

Non c'era. Il Presidente barone Accusani stava per dar corso al giudizio in contumacia dell'imputato quando si avanzò un signore dall'aspetto distinto e dai capelli bianchi.

— Sono il padre di Angelo Marziano Fiore — disse avvicinandosi al barone Accusani.

— Ma noi vogliamo suo figlio. Egli non c'entra. Dov'è suo figlio?

— A Bari, signor Presidente, dove ha studio da avvocato.

— A Bari? Ma doveva venire a Torino. E' incolpato di appropriazione indebita. Perchè non si è presentato?

— Scusi signor barone, — intervenne a dire l'avv. Vianoini che assisteva il contumace imputato. — Il signore è il padre del preteso imputato ed è venuto a Torino perchè ha appreso che contro il proprio figlio pendeva un procedimento penale. Ha fatto delle ricerche in quanto presumeva l'Angelo vittima di un equivoco e venne a cognizione che contro di lui pendevano non uno ma due procedimenti penali; uno è questo l'altro dovrebbe aver luogo il 28 corrente. Certo che doveva trattarsi di un equivoco, riuscì a scoprire che il vero colpevole, se vi è un colpevole, non è l'Angelo, ma l'altro suo figlio, più giovane, a nome Mario, ragioniere.

Il barone Accusani lo stava a sentire interessato mentre il P. M. cav. Buscaglino sfogliava l'incarto processuale. Come era dunque avvenuta la sostituzione di persona? Delle due l'una: o era stata erroneamente sporta la denuncia oppure il denunciato aveva fornito il nome del fratello, facendogli così un cattivo servizio. Fortunatamente il padre aveva due fotografie dei propri figli: una di Mario e una di Angelo. Il Presidente, per tagliar corto, chiamò la Parte lesa e ammostrò le due fotografie. Quale era quella dell'individuo che lo aveva truffato? Semplicissimo: si trattava proprio del rag. Mario. In base a ciò su conformi conclusioni del P. M. il dibattimento venne rinviato a nuovo ruolo e gli atti relativi trasmessi alla Procura del Re per una nuova istruttoria.

Il povero padre che era riuscito per mera combinazione ad evitare un grosso guaio al figlio Angelo che ignaro di tutto se ne vive tranquillamente a Bari facendo l'avvocato, esperì alla Cancelleria Penale del Tribunale ulteriori ricerche. Rivedendo il volume del dibattimento svoltosi al mattino il pover uomo si accorse che la denuncia era stata sporta contro il rag. Mario Marziano Fiore il quale ad un dato momento, attraverso un rapporto, era diventato invece Angelo Marziano Fiore. E difatti due mandati di comparizione erano al nome di Angelo Marziano Fiore, mandati di comparizione che erano stati affissi al domicilio, indicato dal Mario nella nostra città, e per copia, a Cerignola, città nativa dell'avvocato Angelo. Chi fu dunque a suggerire alla Questura il nome di Angelo quando la denuncia del danneggiato era contro Mario? E' quello che si è chiesto il Tribunale all'udienza e che inutilmente si era chiesto il genitore il quale se sapeva che il Mario non era proprio un fior di figliolo prediletto, sapeva però e sicuramente che l'Angelo non poteva essersi macchiato dei reati imputatigli. Continuando nelle indagini scoprì che per il 28 corrente è stato fissato un nuovo processo a carico dell'Angelo e che nell'ottobre del 1926 questi fu già... assolto dal nostro Pretore Urbano, in contumacia, per non aver commesso il fatto. E pensare che l'interessato non ne sa nulla!

L'urto di due treni nella stazione di Montanaro

Un accidente ferroviario è avvenuto l'altra sera alla Stazione di Montanaro, che, come è noto, è subito dopo Chivasso, sulla linea di Aosta. Il treno-viaggiatori 1191, che parte da Torino (Porta Nuova), alle 19, è stato investito dal treno susseguente 3177, pure per viaggiatori, che parte da Porta Nuova alle 19,10. L'urto è stato forte, ma non disastroso per la prontezza del macchinista del treno investitore, che, avvisato in tempo del gravissimo pericolo, riuscì a far agire il contro-vapore. Del treno investito, che era fermo in Stazione, rimasero danneggiate la vettura di coda e una vettura di centro; tra i viaggiatori si determinò un vivo allarme, che fu tosto dissipato dal primo esame della situazione. Quattro persone riportarono lievi ferite ed alcuni altri viaggiatori furono contusi. Ma nessuno ebbe bisogno di cure speciali ed urgenti; infatti, tutti proseguirono, dopo breve tempo, per le loro destinazioni. Il treno investitore subì qualche avaria alla locomotiva, ma in complesso i danni al materiale ferroviario non sono stati giudicati gravi.

L'accidente sarebbe avvenuto — secondo ci riferiscono gli uffici ferroviari competenti — per una errata segnalazione, cioè sarebbe stato aperto innanzi tempo il segnale di protezione della Stazione di Montanaro, dando così via libera al convoglio che sopraggiungeva, mentre l'altro non era ancora partito. Sul posto sono subito stati inviati dei tecnici del Compartimento, che hanno compiuto una rapida inchiesta.

I Sovrani dell'Afganistan

I Sovrani dell'Afganistan che si trovano a Venezia, giungeranno questa sera alle ore 22, in treno speciale, a Torino, scendendo a Porta Nuova. I Sovrani, col seguito, prenderanno alloggio all'«Albergo d'Europa». Visiteranno la città ed i dintorni ed alcuni fra i più importanti stabilimenti industriali, e ripartiranno sabato per Genova, donde proseguiranno per Nizza.

L'Amministrazione dell'Istituto di San Paolo

A fare parte del Consiglio di amministrazione dell'Istituto di San Paolo sono stati chiamati, giusta le norme del nuovo statuto approvato con R. Decreto 18 dicembre 1927, i signori cav. uff. ing. Giovanni Berocco, comm. avv. Camillo Chiuca, ing. Pier Maria Doglietti, cav. uff. rag. Pietro Rossotto, comm. rag. Francesco Tibò. Il Collegio dei sindaci è composto dei signori on. avv. Lorenzo Bonino, avv. comm. Callisto Emprin, rag. cav. medaglia d'oro Alessandro Salamano.

Gli orfani di guerra alla memoria di una benefattrice

Gli orfani di Guerra ricoverati all'Istituto di Sassi, intendendo ricordare la compianta loro benefattrice signora Antonietta Ducco Occhetti, che anche in morte donò ad essi cinquantamila lire, faranno celebrare giovedì alle 9,10 una Messa nella Chiesa delle Suore di Maria Ausiliatrice.

Gita del Dopolavoro a Stupinigi

Per domenica mattina, 22 gennaio, il Dopolavoro provinciale di Torino organizza una gita a Stupinigi, allo scopo di visitare il castello. Il ritrovo è fissato alle ore 8,30 in piazza Castello angolo via Accademia delle Scienze; la partenza in torpedoni chiusi, avverrà alle 9 e il ritorno a Torino per le 12. La quota di viaggio è di 6 lire. Le iscrizioni si ricevono presso la sede dell'O. N. D. in via Maqueda, 12, nei giorni feriali, dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

Onorificenza

Il Signor Pietro Sola, distinto commerciante ed insigne benefattore, venne, con recente decreto, insignito della Croce d'Oro «Pro Ecclesia et Pontifice».

Beneficati, amici ed ammiratori si compiacciono vivamente della meritata onorificenza.

Il pioppo albero di attualità

Lo chalet della Caccia e Pesca, costruzione di puro stile valdostano, che sorgerà al Valentino per la prossima Esposizione internazionale, ospiterà anche la Mostra della selvicoltura. Questa Mostra non solo sarà informata ad uno schietto spirito georgico, ma dovrà riuscire anche una esaltazione dei pregi dei boschi e delle risorse che essi presentano per l'industria e per l'economia nazionale. Un posto d'onore sarà dato, poi, alla mostra particolare del pioppo, allo scopo di affermare e divulgare l'utilità che questa pianta offre alle nostre grandi e piccole industrie. Anzi nel padiglione della Chimica verrà praticamente dimostrato, con macchinari in azione, a quali e a quanti usi il pioppo serva. A precisare l'importanza che può avere la coltivazione del pioppo, basti dire che per la sola industria della carta da giornali si importano annualmente dall'estero in Italia 100 mila quintali di pasta di legno; mentre l'albero, oltrechè nella fabbricazione dei vari tipi di carta e di cartoni, viene ancora impiegato su larga scala nell'industria dei mobili. Per la recente applicazione dei legni compensati, esso offre inoltre la più pregevole materia prima per la confezione di casse barattoli e paglia di legno per imballaggi; si dà la cellulosa e il carbone; la sua ramaglia serve in medicina quale ottimo competitore italiano del carbone medicinale di importazione estera; e in chimica è usato quale sostanza decolorante e si unisce allo zolfo e al nitro per la preparazione della polvere pirica. Il Ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo, ha già dato il suo autorevole appoggio alla Commissione organizzatrice di questa Mostra torinese che figurerà degnamente fra le altre.

Un tram contro un carro

Un ferito grave

Una grave disgrazia è avvenuta ieri poco dopo le 12 sul viale di Stupinigi. Il tram n. 464 della linea Porta Nuova-Aeroporto, condotto dal manovratore Carnevale, era giunto all'altezza della Cascina Nuova, che si trova poco distante dal viale di Stupinigi, quando ebbe improvvisamente la via sbarrata da un carro a due ruote trainato da un cavallo che, proveniente dalla stessa Cascina Nuova, si portava sul viale. Il manovratore tentò di arrestare di colpo la vettura, ma la manovra non gli fu impedire l'investimento del carro, che venne rovesciato.

Il conducente di questo, Giovanni Masera, d'anni 50, veniva sbalzato violentemente, e batteva del capo al suolo rimanendovi esanime. Il Carnevale stesso ed alcuni passanti che avevano assistito all'urto si affrettarono a portare soccorso al disgraziato. Con una automobile privata che transitava poco dopo sul viale, il Masera venne trasportato all'ospedale Mauriziano dove quei sanitari gli riscontravano la frattura della base cranica e lo facevano ricoverare con prognosi riservata.

Il carro, che nell'urto si era completamente sfasciato ed il cavallo rimasto incolume, venivano poco dopo ritirati dal proprietario Gabriele Scarafia, abitante alla Cascina Nuova.

Disgrazie

Al Cotonificio di Bussoleno, il bracciante Severino Raimondo, di anni 37, mentre stava scaricando delle pesanti balle di cotone da un carro, fu investito da parecchie di quelle, cadute dal carro. Il poveretto ne rimase seppellito e schiacciato, e difatti, quando i compagni accorsero in suo aiuto, lo trovarono in gravi condizioni. Venne, con «camion» della Ditta, trasportato al San Giovanni, ed il prof. Quarella gli riscontrò la frattura della colonna vertebrale. Fu perciò ricoverato con prognosi riservata.

— Il manovale Maurizio Massa, di anni 25, abitante a Settimo Torinese, ieri, poco dopo le 16, mentre nella Stazione di Abbadia di Stura stava trasportando delle rotaie, si lasciava cogliere il braccio sinistro sotto una di queste. All'Astanteria Martini, dove veniva subito accompagnato, il Massa venne medicato delle fratture del radio e giudicato guaribile in 30 giorni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 21: «Cavalleria Rusticana» di P. Mascagni e «Pagliacci» di R. Leoncavallo (11.a rappresentazione d'abbonamento a turno dispari).

TEATRO DI TORINO — Riposo.

VITTORIO EMANUELE (Compagnia Teatro di Mosca). — Ore 21: «La potenza delle tenebre» di Tolstoi.

CARIGNANO (Compagnia Dina Galli). — Ore 21: «Nel suo candore ingenuo» di J. Duval.

CHIARELLA (Comp. d'operette J. Pacifici). — Ore 21: «La capitana dell'Onda» di Meriotti e Montanari.

ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: «J'impegnoz» di G. Carrera; e «L'cliché dël vilage» di F. Garelli.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Aria Mala che 't bircca a va bin» (novità).

BALBO — Riv. Paradiso delle Donne. Ore 21.

ODEON — Ore 21: Riv. «Gambe alla mano».

MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — «Il manto d'ermellino», Corinne Griffith. - Imminente: «Beau geste».

AMBROSIO — «Viva lo sport!», brillante interpretazione di Harold Lloyd. Successo.

VITTORIA — «Il ladro gentiluomo», sensazionale interpretaz. di Luciano Albertini.

ROYAL — «Capitano Baby», Baby Peggy.

ITALA — «Wolf l'invincibile», avventura.

BORSA — «Teste dure», avvent. con Tom Mix.

SPLENDOR — «La chasseur de chez Maxim's».

PIEMONTE — «Papà non ti arrabbiare».

Furti e arresti

Il venditore ambulante Rozzetti Camillo aveva lasciato momentaneamente incustodito a Porta Palazzo un carretto a mano su cui erano stoffe diverse. Al suo ritorno egli rilevò che durante l'assenza un ignoto si era impossessato di sei pezze del valore di lire 1500.

— Altro ignoto rubò una damigiana di olio del valore di 150 lire, depositata nel magazzino della stazione tranvie occidentali.

— Gli agenti del Commissariato Dora arrestarono certo Sonsso Florindo, di anni 19, il quale munito di parecchie chiavi false tentava di aprire la porta del ristorante Olfel.

Note spicciole

[illegible]

Stato Civile di Torino

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Problemi militari e incidenti pre-elettorali alla Camera francese

Parigi, 17, notte.

La Camera ha ripreso stamattina lo studio del progetto di legge sul reclutamento. La Camera ha votato oggi una ventina di nuovi articoli concernenti in modo speciale il caso dei soldati sostegni di famiglia. Il ministro della Guerra ha annunziato la prossima presentazione di un progetto di legge destinato a regolare la situazione materiale dei richiamati sotto le armi. Il seguito della discussione è stato poi rinviato a giovedì mattina.

Prima che la seduta venisse tolta, il comunista Garchery chiese di interpellare il Governo sui mezzi impiegati da un membro del Gabinetto per la campagna elettorale. Il Presidente del Consiglio accettò la discussione immediata dell'interpellanza, ed il deputato comunista salì alla tribuna. Facendo allusione alla recente scelta fatta dal ministro Painlevé della circoscrizione elettorale di Cannes, egli si meravigliò che Painlevé sia stato accompagnato nel suo giro elettorale dal maresciallo Pétain e dell'intenzione attribuita al ministro di farsi accompagnare, nel prossimo viaggio, dal maresciallo Joffre.

« Quest'interpellanza — risponde Painlevé — non è presa sul serio neppure dall'on. Garchery ». Ed il ministro aggiunge che il maresciallo Pétain ha una proprietà nei dintorni di Cannes dove ha l'abitudine di recarsi alcuni giorni durante l'inverno. Desiderando avere una conversazione particolare con lui, gli diede convegno a San Raffaele, dove lo incontrò. « In nessun momento il maresciallo Pétain — aggiunge con forza Painlevé — è stato immischiato in una campagna elettorale, quale essa sia ».

Viene proposto l'ordine del giorno puro e semplice. Il deputato Lafont chiede quale senso gli si dovrà dare. « Il Governo accetta l'ordine del giorno puro e semplice — dice Poincaré dal suo banco — ed il senso che gli si deve dare è che tutti i militari, marescialli e soldati, devono rimanere al di fuori delle lotte politiche. Il maresciallo Pétain non ha bisogno di lezioni dai comunisti. La sua carriera è il migliore segno della sua lealtà ».

L'ordine del giorno puro e semplice è votato quindi con 400 voti contro 21, dopo di che la seduta è tolta.

Coolidge ha lasciato l'Avana
Più « regime secco » che mai

Londra, 17, notte.

Il Presidente Coolidge, accompagnato dalla sua signora, dal ministro Kellog e dal ministro della Marina, ha lasciato oggi l'Avana imbarcandosi sull'incrociatore *Memphis* alla volta degli Stati Uniti. Il cablogramma che annunzia il sollecito distacco del Presidente dai lavori del Congresso panamericano aggiunge che Coolidge ed il suo seguito, nelle loro 48 ore all'Avana, si astennero da ogni bevanda alcoolica, benchè naturalmente il Presidente della repubblica di Cuba nei pranzi ufficiali ai potenti ospiti non avesse mancato di imbandire eccellenti bottiglie. Gli americani non bevettero che acqua, e il Presidente Coolidge fu veduto ritorcere con tacito sdegno lo sguardo da un vassoio che gli passò a portata di mano sovraccarico di *cocktails*.

Il discorso pronunziato ieri dal Presidente suscita vari commenti nei giornali inglesi. L'osservazione che il Presidente usò molta retorica ma pochissimo realismo è così naturale che tutti i commentatori non mancano di inserirla nei loro articoli. In pari tempo, si rinunzia a qualunque appiglio a polemizzare.

Gli articoli di fondo si mantengono abbastanza carezzosi: tanto, nessuno si illude più che le nazioni dell'America del Sud, le quali anche stavolta nutrivano il proposito di intraprendere un movimento collettivo di protesta contro l'espansionismo egemonico degli Stati Uniti, si decidano ad intavolare in modo concreto le loro lamentazioni. Non vengono rimbrottate per questo neanche dagli organi liberali.

M. P.

Prossima crisi di Governo in Jugoslavia?

Vienna, 17, notte.

Sembra che il congresso del partito democratico, chiusosi come sapete ieri a Belgrado, abbia reso prossima una crisi del Gabinetto. Infatti, i discorsi contro la politica di Vukicevic sono stati molto violenti. Perciò, non si comprende quale contegno terrà il ministro degli Esteri, Marinkovic, che è democratico ed ha partecipato attivamente al congresso. A tale proposito le versioni sono divergenti. Secondo il *Morgenblatt* di Zagabria, avendogli qualcuno rimproverato la sua collaborazione al Governo radicale il ministro ha risposto che non faceva parte del Governo per suo interesse personale ma che tuttavia non si sarebbe opposto ad una eventuale decisione del partito in proposito. Dopo di ciò, secondo il citato giornale, il congresso ha espresso la sua contrarietà alla collaborazione dei democratici al Governo. Questo atteggiamento di Marinkovic è confermato inoltre da altre relazioni di giornali.

Un comunicato giunto oggi da Belgrado dice però che le voci di dimissioni dei ministri democratici sono prive di fondamento, poichè « non essendosi il congresso pronunciato contro la coalizione governativa non vi è motivo che i membri democratici escano dal Gabinetto ». Evidentemente si vuol dare al voto del congresso una interpretazione dubbia che non aveva certamente. E' questa forse una conseguenza della sconfitta patita dal ministro degli Esteri, Marinkovic, di fronte al *leader* del partito, Davidovic.

Stresemann in via di guarigione
ma prenderà un congedo

Berlino, 17, notte.

Il ministro Stresemann è sulla via della guarigione, ma tuttavia si annuncia che avrà bisogno di un congedo piuttosto lungo per potere riprendere le sue forze. Egli non potrà, secondo quanto crede sapere la *Vossische Zeitung*, prendere parte alla celebrazione della fondazione del suo partito, che avrà luogo il 25 di questo mese, ad alla quale era stato annunciato che egli avrebbe pronunciato il discorso di inaugurazione. La celebrazione è stata perciò rimandata.

Il processo delle spie sovietiche a Londra

Londra, 17, notte.

Alla seconda udienza, svoltasi oggi, del processo di spionaggio contro l'irlandese Mac Curtney e il tedesco Hansen, i due imputati hanno opposto alle prove documentarie e testimoniali della sezione d'accusa una innumerevole filza di dinieghi. Essi hanno sostenuto, tra i meandri dei loro interrogatori, che di tutto si occupavano fuorchè della raccolta di informazioni atte a compromettere la sicurezza dello Stato inglese. Giunsero in verità ad asserire che, lungi dal fare parte di un complotto non si conoscevano neppure di nome e che tutti i documenti addotti a loro carico sono evidentemente falsi. Insomma, hanno negato persino la luce del sole, atteggiandosi a vittime innocenti della supposta malignità diabolica del sig. Monckland, il noto manutengolo che da ultimo li assicurò alla giustizia.

Non vale la pena di trasmettere la versione con cui i due accusati si provarono ad abbuiare i fatti acquisiti. E' troppo puerile per ingombrare il telefono. Qualunque bambino bugiardo si sarebbe difeso alla stessa maniera. L'Hansen ad esempio tentò di trincerarsi dietro alcuni alibi perfettamente inaccettabili, perchè subordinati a conferma di persone ovviamente immaginarie; un preteso dottore tedesco residente a Londra, il cui nome non risultò neanche lontanamente dall'elenco ufficiale degli stranieri in Inghilterra e del cui indirizzo l'Hansen si dichiarò del tutto ignaro e poscia un suo zio, che risiederebbe sul continente, a nome Muller, ma che disgraziatamente mancherebbe di qualsiasi recapito essendo perennemente in viaggio.

Il P. G. da principio ha concesso ai due individui tutta la corda che volevano, giacchè agli occhi della giuria i dinieghi a getto continuo, anche di circostanze perfettamente innegabili, non facevano certo il giuoco della difesa. Poi, poco alla volta, ha costretto i due imputati ad ammettere che la loro fedina penale non era affatto pulita. Il Mac Curtney nel 1926 scontò 9 mesi di lavori forzati per un tentativo di scasso a danno di un orefice londinese e di altre condanne risulta lardellata la sua carriera. Similmente l'Hansen rientra nella lista dei pregiudicati in Germania avendo diretto un libello comunista nella Ruhr e cercato di disseminare con manifesti rivoluzionari la sedizione in alcuni contingenti di bassa forza inglesi sul Reno. Assodato così lo stato di servizio di entrambi, il Procuratore ha letto al Mac Curtney, il quale negava che una lettera ultra compromettente fosse di suo pugno, una trappola semplicissima. Gli ha dettato un paio di frasi banali e, nelle due linee scritte dall'irlandese al cospetto della Corte, ha riscontrato la riproduzione di errori di ortografia che risultano tali e quali anche nella famosa lettera di cui l'imputato negava la paternità.

Quattro tra i testi di accusa verranno escussi a porte chiuse per impedire la propalazione indiretta di importanti ragguagli militari, e la sola cosa interessante rivelata da questa udienza fu quanto male la Russia spendesse il suo denaro servendosi di agenti così infimi sotto tutti gli aspetti, specialmente sotto quello della scaltrezza. Tuttavia, più che di una rivelazione si tratta di una semplice riconferma. Il processo continuerà domani.

Una truffa all'Ambasciata dei Soviet a Parigi

Parigi, 17, notte.

Fatte le opportune riserve per le eventuali sorprese dell'udienza, si annunzia come una vera tragicommedia la storia dei falsi documenti sovietisti che la IV Sezione del Tribunale correzionale dovrà giudicare domani. La faccenda era incominciata con una querela dell'Ambasciata della U.R.S.S. denunziante l'esistenza a Parigi di una organizzazione di rifugiati russi ostili al Governo sovietista, che fabbricava e diffondeva documenti falsi recanti la firma di personaggi ufficiali russi, o di membri del Comitato esecutivo della Terza Internazionale di Mosca. Fabbricando questi falsi documenti rivestiti di sigilli in ceralacca rossa, e timbrati con tanto di martello e di falce, i falsari avevano in vista di screditare il Governo sovietista ed i suoi rappresentanti diplomatici, formando la prova delle loro mene rivoluzionarie in paesi stranieri. Ma l'inchiesta condusse a queste conclusioni: che in realtà non si trattava che di truffa, semplice truffa. Il principale organizzatore di questa truffa, Costantino Solowski, un rifugiato anti-bolscevico, allorchè venne arrestato spiegò che sapendosi sospettato dall'Ambasciata dei Soviety a Parigi di fabbricare dei falsi documenti, gli era venuta l'idea di giuocare un bel tiro all'Ambasciata stessa offrendole contro compenso beninteso, i documenti che egli era accusato di fabbricare; ed aveva così recato al primo segretario dell'Ambasciata, Divilowski, dei documenti scritti a macchina e muniti, per autenticarli, di fotografie sottratte appunto dall'Ufficio stesso del segretario. Di questi documenti egli aveva chiesto dapprima 15 mila franchi, indi 5 mila, ma non ne aveva ricevuto che 3.000. Insieme al Solowski cinquanta rifugiati erano stati pure implicati nel procedimento, ma tutti beneficiarono di una sentenza di non luogo a procedere per l'accusa di falso; e contro tre: il Solowski, il Ryevuski ed il Mikhef non fu conservata che l'imputazione di truffa. Siccome il Ryevuski è latitante, solo Solowski e Mikhef risponderanno del tiro giuocato all'Ambasciata sovietista, i cui interessi saranno naturalmente sostenuti dall'avvocato Enrico Torres.

Un altro ciclone sulla regione di Buenos Aires
Morti e feriti

Buenos Aires, 17, notte.

(A. A.) *Il ciclone che ha imperversato nel pomeriggio di domenica a nord-est di questa capitale, causando danni enormi specialmente alla città di Pilar dove sono rimasti distrutti ben cento edifici, si è rigettato con maggior violenza, fra una tormenta di pioggia e di grandine, a sud-est di Buenos Aires. La vastissima zona compresa tra le città di Azul e di Loberia ha subito, dalla furia del ciclone, danni ingenti. Nella città di Azul parecchie case sono state abbattute e così pure nella città di Loberia verso la costa atlantica. Nella prima città si hanno a deplorare parecchi feriti tra cui cinque gravi; nella seconda un morto e molti feriti.*

Sui luoghi del disastro sono stati inviati soccorsi.

L'« angina pectoris » guarita coi raggi X?

Parigi, 17, notte.

All'Accademia delle Scienze, il professore Arsonval ha letto una memoria dei dottori Parrieu e Nemours, i quali affermano di essere riusciti a guarire l'« angina pectoris » per mezzo dei Raggi X.

10.000 persone invadono un carcere per il linciaggio di un mostro
Bombe lagrimogene e cariche di polizia

New York, 17, notte.

Un capomastro, a nome Adolfo Hotalling, della piccola città di Flint, nel Michigan, per poco la notte scorsa non veniva linciato dalla popolazione, dopo aver confessato di aver ucciso e mutilato una bimba di cinque anni, a nome Dorotea Snyder. La polizia preavvertita degli umori della cittadinanza e delle sue malcelate minacce, riuscì a trasferire Hotalling dal carcere locale al reclusorio di Lansing, poco prima che una moltitudine furibonda di diecimila persone assaltasse la prigione di Flint, riducendo all'impotenza i carcerieri, invadendo i locali e operando una diligente ricerca in tutte quante le celle. I capi del movimento tentarono anche di costringere secondini a dire dove l'Hotalling fosse stato trasferito. A questo punto la folla si fece così minacciosa che la polizia per tenerla a segno incominciò a lanciare delle bombe lacrimogene. Senonchè, la folla venne via via afferrando queste bombe prima che esse esplodessero e le gettò contro la facciata delle carceri e nelle corsie, talchè regnò un indescrivibile pandemonio fino all'arrivo di un contingente di milizia civica colle baionette innastate.

Il delitto commesso dall'Hotalling è tanto più strano in quanto il colpevole è un uomo di mezza età (43 anni), non che un pezzo grosso dell'amministrazione di una chiesa locale, e non soltanto ammogliato, ma padre di cinque bambini. La spiegazione da lui fornita è che fu ossessionato dai morbosi particolari dell'assassinio e della mutilazione della piccola Marion Parker, in California. L'immagine di questo atroce crimine lo teneva sveglio durante la notte, e finì per creare nella sua anima l'impulso irresistibile di seguire l'esempio del famigerato Hickman, l'assassino della piccola Marion. L'Hotalling catturò così Dorotea Snyder mentre essa usciva dalla scuola, la caricò a viva forza nella propria automobile, la trasportò in un bosco vicino dove la uccise, straziandone in modo orribile il cadavere e gettandone le membra in un fiumicello. Quando egli, alla fine, stava per abbandonare la scena delittuosa, si accorse che la sua automobile era incagliata in un grande banco di fango; dovette quindi chiamare un agricoltore vicino il quale lo aiutò bensì a disincagliare la macchina, ma si affrettò a manifestare i suoi sospetti alla polizia non appena le misere membra della piccola Dorotea vennero rintracciate. Ad onta della confessione fatta dall'Hotalling, la sua famiglia si rifiuta di crederlo colpevole. Corre voce che l'arresto del capomastro sia avvenuto dopo che egli si era vantato presso alcuni dei suoi dipendenti di sapere per filo e per segno come si era svolto il dramma che aveva troncato la vita della scolaretta. Si afferma altresì che la madre della piccola Dorotea fu spettatrice, da una finestra della sua casa, alla cattura della bimba e al suo ratto in automobile.

(*Daily Telegraph*).

Il misterioso assassinio di uno « chauffeur »
Uccide uno dei complici - E gli altri?

Parigi, 17, notte.

Uno *chauffeur*, tale Stefano Faure, era scomparso misteriosamente da Limoges giovedì scorso. In seguito ad una telefonata ricevuta da una persona a lui ignota, il Faure si era recato con la sua vettura alla porta della città per prender dei viaggiatori che doveva accompagnare ad un centinaio di chilometri di distanza. Sua moglie, inquieta per non avere più avuto sue notizie, si decise lunedì ad avvertire l'autorità giudiziaria, che mise subito in movimento la brigata di gendarmeria della regione. Lunedì si apprese così che l'automobile era stata ritrovata ad Argenton, mezzo sommersa nella Creuse.

Domenica, infatti, degli abitanti di Argenton che tornavano dal cinematografo avevano scorto nel punto detto « la Croce di Launay » un'automobile giungente da Pechereau con i fari accesi e che, senza rallentare, era salita su di un marciapiede dirigendosi verso una ripida discesa conducente al fiume. Pochi minuti dopo, la vettura cadeva nell'acqua. Colui che la pilotava era saltato giù prima che la vettura precipitasse ed era scomparso rapidamente. Quando le persone si resero conto che nessuno si trovava nell'interno dell'automobile, si recarono ad avvertire la gendarmeria, che l'indomani potè estrarre la vettura che era caduta su di una barca. Esaminando minuziosamente l'interno dell'automobile si constatò che la placca di identità era nascosta sotto un sedile. Tale placca recava il nome di Stefano Faure, di Limoges.

Stamattina, la polizia arrestava certo Carlo Baratau, di 33 anni, che dalle indagini fatte era risultato essere la persona che aveva telefonato allo *chauffeur* per dargli convegno alle porte della città. Interrogato abilmente, il Baratau riconobbe di avere ucciso lo *chauffeur* con una rivoltellata alla testa, e di avere abbandonato il cadavere in una cava a Chantelauve, a 25 chilometri da Limoges. Dopo avere confessato il delitto, il Baratau chiese agli agenti l'autorizzazione di andare a vedere suo padre, abitante sulla strada di Aixe. I poliziotti aderirono al desiderio ed accompagnarono il Baratau al domicilio paterno.

L'arrestato si trovò quivi con un certo Bertrand, che si suppone essere stato uno dei suoi complici. Prima però che i poliziotti potessero intervenire, il Baratau, afferrato un fucile, abbatteva il Bertrand, mentre questi stava scrivendo. Indi, ricaricata l'arma voleva sparare di nuovo, ma il colpo non partì e fu grazie a questa circostanza che gli agenti non furono a loro volta vittime dell'omicida.

Accompagnato in prigione, il Baratau, interrogato di nuovo, ritornò sulla confessione precedentemente fatta. Egli dichiarò che attraversava un momento di pazzia quando aveva detto di essere stato l'assassino di Faure. Egli aveva fatto questa confessione per poter ritornare alla casa paterna ed ivi uccidere il suo amico Bertrand. Parecchie persone, fra cui due donne ed un giovane con cui l'assassino era in relazione, sono guardate a vista. Infatti l'inchiesta della gendarmeria di Argenton ha stabilito che nella sera in cui lo *chauffeur* venne ucciso, un giovane entrò precipitosamente sulla banchina della stazione trascurando di prendere un biglietto e salendo subito sul diretto di Limoges che stava per partire. Un impiegato ha segnalato che un gruppo di due o tre uomini e donne sembravano aspettare il viaggiatore. Essi avevano manifestato una viva contrarietà nel vedere il treno entrare in stazione mentre il viaggiatore che poi vi salì non era ancora giunto alla stazione stessa.

60 case crollate per le inondazioni in Tunisia

Tunisi, 17, notte.

In seguito alle violente inondazioni di questi ultimi giorni, sessanta case sono crollate nella città di Hanuaria. Tuttavia nessuna perdita di vite umane è segnalata.

(*Petit Parisien*).

La chiamata alle armi a 21 anni invece che a 20
Tre anni di arruolamenti semestrali per l'applicazione del provvedimento
La relazione di Mussolini

Roma, 17, notte.

L'on. Mussolini, nella sua qualità di Ministro della Guerra, ha presentato alla Camera dei Deputati il disegno di legge per la conversione del decreto 5 agosto 1927 contenente disposizioni concernenti la chiamata alle armi degli arruolati, nell'anno in cui compiono il 21.o anno di loro età.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge l'on. Mussolini ricorda che, anteriormente all'emanazione del decreto, le reclute giungevano alle armi in una età troppo giovane per poter affrontare le fatiche della vita militare, cosicchè molte di esse, non resistendo ai disagi, venivano ad offrire un terreno quanto mai favorevole allo sviluppo di malattie, ciò determinava una continua eliminazione di uomini nel corso della ferma, con evidente danno della consistenza quantitativa e qualitativa dei reparti inquadrati per la difesa della Nazione. Infatti, dai dati forniti dalle autorità preposte al servizio della leva, risulta che l'aumento di rivedibili, da parecchi anni è notevole e costante. La relazione prosegue:

« Considerando che le più attive cause di rivedibilità sono quelle riguardanti lo sviluppo fisico, si ritiene che il numero dei rivedibili potrà, con fondata presunzione, sensibilmente diminuire qualora i giovani vengano chiamati alla visita medica, come in passato, a 20 anni compiuti e con uno sviluppo organico più completo. Si è pertanto provveduto alla emanazione del decreto legge 5 agosto 1927, col quale viene data al Ministro della Guerra facoltà di fare eseguire in due tempi la chiamata alle armi degli arruolati delle classi 1908, 1909, 1910, ripartendo i rispettivi contingenti in due aliquote, così da rendere possibile la chiamata alle armi per tutti gli arruolati delle leve successive a quella del 1910 nei primi mesi dell'anno in cui essi compiono il 21.o anno di età. Il provvedimento potrà avere piena attuazione nel 1932, effettuandosi negli anni 1928, 1929, 1930, 1931, la chiamata alle armi di tre classi (1908, 1909, 1910) successivamente per semestri, anzichè in una sola volta. Ciò senza variare la durata della ferma stabilita per la maggior parte del contingente in 18 mesi e non escludendosi la applicazione, lasciata in facoltà del Ministero, della ferma eventualmente abbreviata per i giovani in possesso dei titoli richiesti dalle norme vigenti. Inoltre, specialmente negli anni 1929, 1930, 1931, verrà a ridursi la forza bilanciata, il che permetterà di effettuare, durante il periodo estivo, richiami alle armi che potranno estendersi a quattro classi per la durata per ciascuna di esse di circa un mese e mezzo, con grande vantaggio dell'addestramento di tali classi, nonchè della efficienza dei reparti. Col nuovo sistema si avrà in congedo una classe istruita in meno, perchè l'obbligo del servizio militare permane fino al 39.o anno di età, ma con ciò non rimangono pregiudicate le necessità della mobilitazione e, d'altronde, ove queste lo imponessero, si avrebbe sempre la possibilità di chiamare alle armi un'altra classe giovane, quella di 20 anni, che ha avuto una adeguata preparazione militare ».

La morte di Paolo Emilio Bensa

Genova, 17, notte.

Quest'oggi, alle 17, è morto il senatore prof. Paolo Emilio Bensa, illustre giurista e professore dell'Università di Genova. Egli aveva militato nel partito liberale ed aveva ricoperto nella nostra città numerose cariche pubbliche. I Governi passati si erano valsi di lui per importanti cariche, dato il suo valore di avvocato e di civilista. La sua scomparsa ha destato negli ambienti forensi ed in quelli universitari una dolorosa impressione.

Paolo Emilio Bensa, come da tutti veniva semplicemente chiamato, era nato a Genova il 27 marzo 1858 da Maurizio Bensa, professore di Diritto penale alla nostra Università. La sua famiglia era oriunda di Oneglia. Laureatosi a 20 anni in giurisprudenza, si dedicò subito alle discipline giuridiche ed all'insegnamento universitario, ove rimase per quasi 50 anni. Fra i suoi scritti più noti sono da citarsi le « Note alle Pandette di Windscheid », fatte in collaborazione con Carlo Fadda ed il « Compendio alle istituzioni di Diritto civile », nella quale materia era versatissimo. Era stato nominato senatore il 3 giugno 1908.

Verso il concordato del Credito Biellese

Biella, 17, notte.

Stasera, in un salone del « Grande Albergo Biella » ha avuto luogo una adunanza di creditori del cessato Credito Biellese. Scopo dell'adunanza era di lanciare l'iniziativa per la formazione di un gruppo di creditori, che consentissero di accettare un primo rimborso del 30 0/0 sul loro credito, postergando l'ulteriore credito del 10 % alla definitiva liquidazione. Con tale sistema, il costituendo gruppo conta di aprire la via al concordato preventivo di legge. Seduta stante, nella numerosa assemblea, che si è sciolta dopo le 21, sono state raccolte firme di creditori per una cifra di oltre 6 milioni di lire. Per il 29 corr. sono stati convocati altri gruppi di creditori per l'identico scopo. Con questo atto si potrà raggiungere un rapido concordato, che è nel desiderio di tutti i creditori e nelle necessità dell'economia biellese, scossa alle radici dal crollo della Banca.

Una condanna per bancarotta a Novara

Novara, 17, notte.

Nell'ottobre 1925 veniva dichiarato il fallimento dell'officina meccanica di Castelletto Ticino, condotta da certo Sommaruga Carlo di 37 anni e da sua madre Fraltini Catterina, di anni 65. L'azienda contava circa 300 mila lire di capitale, fino all'epoca in cui si doveva mettere in liquidazione per crearne un'altra. Ma alla fine dell'ottobre si veniva a trovare un passivo di 100 mila lire ed i due proprietari erano riconosciuti colpevoli di bancarotta semplice e fraudolenta. Oltre alla mancanza dei libri prescritti e dell'inventario, si denunciava la sottrazione dei libri e l'occultazione di gran parte dell'attivo, una casa del valore di 100 mila lire e una macchina da scrivere. La Fraltini venne anche processata per calunnia e per simulazione di reato perchè aveva denunciato il custode della fallita, Ferone Egidio di un furto immaginato in suo danno, colla scomparsa di indumenti dalla casa della donna. Rinviati a giudizio il Tribunale condannò il Sommaruga alla reclusione per anni 2 e mesi 9, e la Fraltini a mesi 5 di detenzione per bancarotta semplice, condizionalmente.

Il console Carini presidente della Federazione di pugilato

Roma, 17, notte.

L'Ufficio stampa del P. N. F. comunica:

« S. E. il Capo del Governo su proposta del Segretario generale del Partito, ha nominato il console generale Carini a presidente della Federazione italiana del pugilato ».

DA BIELLA

Precipitando da un balcone, ove si trastullava, il bambino treenne Giuseppe Piana di Enrico, da Trivero Biellese, si è ferito in modo grave alla regione temporale e si è fratturato il femore destro.

Le tragedie della follia
Uccide il proprio bimbo ferisce la moglie e si uccide

Siena, 17, notte.

Una tragedia della follia è avvenuta stamattina nel vicino paese di Murlo. L'operaio Emilio Bongi, di 29 anni, sposato da sei anni con tale Eva Mancini, dalla quale aveva avuto un bambino, che ora contava 3 anni, a causa di una grave malattia allo stomaco, aveva manifestato il proposito di voler porre fine ai propri giorni, uccidendo prima la sua creaturina e la moglie, che non voleva lasciare sole al mondo a soffrire.

Stamane, verso le 5, il Bongi, mandò ad effetto il suo proposito. Alzatosi per recarsi al lavoro ed avvicinatosi al letto, svegliava la moglie e il piccino: ad entrambi faceva alcuni complimenti. La donna si riaddormentava poco dopo con il piccino, e allora il Bongi, afferrata una rivoltella, con un primo colpo uccideva il bambino. La Mancini, svegliatasi di soprassalto, cercò di far riparo con il proprio corpo al figlioletto. L'uomo allora lasciava partire ancora due colpi che investivano in pieno la disgraziata donna, ferendola gravemente.

La poveretta trovava ancora la forza di alzarsi e di trascinarsi sino in cucina per prendervi dell'acqua e pulire la faccia al piccino che essa credeva fosse soltanto ferito. Intanto al rumore degli spari accorrevano alcuni inquilini, che provvedevano a soccorrere la disgraziata la quale fu immediatamente trasportata all'ospedale ove venne ricoverata con prognosi riservatissima. Il Bongi, compiuta l'orribile tragedia si dava a fuggire come un pazzo e si uccideva anche lui gettandosi in un profondo canale situato ad alcune centinaia di metri dalla propria abitazione.

Contadino trucidato sul greto d'un torrente

Brescia, 17, notte.

Una macabra scoperta è stata fatta ieri mattina da alcuni operai che si recavano al lavoro nelle vicinanze di Remedello Sotto. Sul fondo asciutto di un torrente essi scorsero un individuo steso supino, inerte, sotto la pioggia che cadeva dirotta. Avvicinatisi per prestargli soccorso constatarono con raccapriccio che il disgraziato era già morto. Il medico del paese ed i carabinieri da essi chiamati sul posto rilevarono che il cadavere presentava due ferite di arma da fuoco alla regione del torace, i cui proiettili, ledendo evidentemente qualche organo vitale, avevano prodotto la morte istantanea del giovane. Si tratta del diciannovenne Achille Mainardi, contadino del paese. Egli è stato certamente vittima di un oscuro delitto.

Oggi si sono recati sul posto da Brescia il Procuratore del Re ed il Giudice per iniziare l'istruttoria e ordinare l'autopsia. I magistrati hanno subito proceduto all'interrogatorio di molte persone ed a qualche fermo, ma senza riuscire sinora a fare luce sul misterioso assassinio. Il delitto pare sia stato commesso nella notte di domenica, e forse in località diversa da quella ove fu trovato il cadavere.

Duplice omicidio a Tolmino di un individuo mascherato

Gorizia, 17, notte.

Alla Procura del Re è giunto oggi da Tolmino un telegramma del Pretore, il quale informa che nella notte di ieri, alle 2.30, in località Grappa Reune, un individuo mascherato è penetrato nella casa del contadino Giuseppe Soril, forse con l'intenzione di rubare. Ma, poichè venne scoperto, si lanciò sopra il Soril stesso e lo colpì ripetutamente e mortalmente con un coltello; quindi uccise il figlio del Soril, pure di nome Giuseppe, di anni 18, il quale era accorso in difesa del padre. Dopo ciò l'assassino si è dato alla latitanza.

Il servizio tranviario nell'Alessandrino

Alessandria, 17, notte.

E' noto come da tempo il servizio tranviario sulla linea Alessandria-Casale sia deficiente ed incompleto, per cui molti comuni e frazioni da tempo ne sono seriamente danneggiati per il traffico interrotto. Ora la deputazione provinciale, in attesa di una definitiva sistemazione delle comunicazioni secondarie in provincia, ha fatto vive istanze presso il Circolo d'ispezione di Torino perchè obblighi la Società interessata a ripristinare il servizio completo nel più breve tempo possibile.

Il milionario pezzente amputato della gamba

Venezia, 17, notte.

Il prof. senatore Giordano ha operato il milionario di San Trovaso, Antonio Gavagnin. Amputatagli interamente la gamba, si vedrà se occorre anche amputargli il piede sinistro. Il Gavagnin rifiuta qualsiasi alimento e non ha voluto vedere i propri congiunti. Infatti la sorella Giovannina che si era recata all'Ospedale per dargli conforto, ha dovuto ritornarsene senza averlo veduto. Qualcuno ha cercato di indurre il Gavagnin a regolare la sua posizione per qualsiasi eventualità; ma egli ha risposto che non riteneva per ora di far testamento. Sembra però disposto a lasciare la sua cospicua sostanza ad istituti di opere pie.

Si fa schiacciare da un'auto per salvare dei bimbi

Mondovì, 17, notte.

Ieri ebbero luogo a Cuneo ed a Mondovì i funerali dell'avv. Florenzo Rosio, rimasto vittima del tragico incidente automobilistico di cui abbiamo dato notizia ieri. I funebri riuscirono imponenti per concorso di autorità, di colleghi, di Associazioni e delle popolazioni di Cuneo e di Mondovì, rimaste profondamente commosse dall'atto di generosità, che costò la vita al povero avvocato.

E' risultato infatti che la povera vittima — quando già l'automobile correva all'impazzata senza guida e libera di sè — cercò di fermarla per evitare l'investimento di alcuni bimbi che s'indugiavano in quei pressi.

Una nave da guerra spagnuola contro i pirati di Gibilterra

Gibilterra, 17, notte.

In conseguenza dei recenti atti pirateschi in danno di navi da pesca, al largo di Gibilterra lungo le coste del Mediterraneo, una nave da guerra spagnuola è giunta nelle acque di La Antunara, ancorandosi a poche miglia a nord-ovest di Gibilterra. La nave è stata incaricata di vigilare quei paraggi caso mai la flottiglia di filibustieri si facesse viva.

(*Daily Telegraph*)

LA TEMPERATURA

17 Gennaio 1928

Ufficiale di Torino:

Massima + 8 — Minima + 4

La giornata di ieri: serena.

I rilievi della Stazione Bordelli:

Pressione barometrica, ore 9: 736,4

Temp. massima del giorno 16 + [illegible]

Temp. minima notte dal 16 al 17 — 1,3

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	14	8	coperto	
Milano	6	3	¾ coperto	
Genova	9	5	sereno	
Venezia	9	7	cop.	legg. m. agitato
Firenze	12	7	-	
Ancona	13	5	-	mosso
Bologna	7	3	-	
Napoli	16	8	¾ cop.	legg. m. mosso
Taranto	14	11	coperto	
Palermo	15	14	piovoso	legg. m.
Catania	14	9	coperto	
Cagliari	15	9	coperto	mosso
Messina	15	10	-	
Trieste	12	10	nuvoloso	

SPORT

La riunione pugilistica di Roma
Facile vittoria di Jacovacci e rapida sconfitta di Farabullini

Roma, 17, notte.

Un pubblico numerosissimo è accorso stasera al Teatro Adriano per assistere all'annunziata riunione pugilistica nel cui programma figuravano i migliori boxeur italiani come Jacovacci, Farabullini Alberto, Sili, Petrarca, contrapposti rispettivamente al francese Vaudiard, al marsigliese Molina, al negro Josiè ed al francese Juliard. Presenziavano alla riunione il Governatore di Roma principe Spada Potenziani ed altre autorità e notabilità del partito, sportive e militari.

Il combattimento tecnicamente più interessante, quello cioè Farabullini-Molina, si è chiuso rapidamente in favore del marsigliese, poichè il romano che non è un buon incassatore, al primo colpo preciso ha abbandonato la battaglia, limitandosi alla semplice difesa tanto che i secondi hanno creduto opportuno al quarto round di gettare la spugna. Il match di Jacovacci con Vaudiard, data la schiacciante superiorità del mulatto, si è chiuso per k. o. al secondo round. Ecco i risultati:

Bruno Petrarca di Roma (peso piuma italiano) batte Juliard di Parigi, (prima serie dei pesi piuma di Francia) per k. o. al terzo round.

Giovanni Sili di Roma (campione d'Italia dei pesi mosca) batte Marcel Josiè negro della Martinica ai punti in 10 rounds.

Bartolomeo Molina di Marsiglia, (campione ufficiale di Francia dei pesi medi) batte al 4.o round per getto di spugna, Farabullini Alberto di Roma (prima serie d'Italia pesi medi).

Leone Jacovacci di Roma, batte Vaudiard di Reims (prima serie di Francia pesi medi) al secondo round per k. o.

I maggiori spadisti italiani in un incontro a Milano

Milano, 17, notte.

Nella sala della Società del Giardino ha avuto luogo un incontro preolimpionico di spada da terreno fra la squadra reduce da Parigi ed un'altra formata dagli altri maggiori specialisti italiani. Ha presenziato un pubblico folto ed elegante, tra cui l'on. Mazzini, presidente della Confederazione nazionale di scherma, l'on. Ferretti, il gen. Cattaneo, il gen. Montanari, Nedo Nadi e tutti gli elementi schermistici cittadini. Il match è riuscito assai interessante ed equilibrato: volta a volta ognuna delle due squadre ha preso il sopravvento, ed il risultato finale è stato di dodici vittorie per ciascuna delle squadre ed un match pari. Anche nelle stoccate si è raggiunta la perfetta parità: 25 date e altrettante ricevute per ognuna delle squadre.

Dei reduci da Parigi hanno vinto 4 matches ciascuno: Minoli e Cornaggia, due Riccardi, uno Bezzana e Bertinetti. Dei competitori hanno vinto 3 matches ciascuno: Ragno, Olivier e Terlizzi, 2 Basletta e uno Rovichelli.

Bosisio-Molina per il campionato europeo dei medi

Parigi, 17, notte.

Descamps di passaggio a Milano ha combinato con l'organizzatore Carpegna un match Bosisio-Molina per il titolo europeo dei « medi ». A Bosisio si apre infatti la possibilità di aspirare al titolo dei « medi » avendo perduto quello dei « welters » con il rifiuto di incontrare lo sfidante Darion prima del 31 dicembre 1927.

L'« International Boxing Union » emetterà infatti quanto prima un comunicato ufficiale col quale assegna il titolo al belga Darion, avendo i membri del Comitato d'urgenza dato parere favorevole, dopo il rifiuto di Bosisio.

Un nuovo incontro Tunney-Dempsey a giugno
Kesley battuto da Paolino

New York, 17, notte.

L'organizzatore Rickard ha preso accordi per un incontro che avrà luogo nel prossimo giugno fra Tunney e Dempsey. Il vincitore del match si misurerà poi col superstite delle gare eliminatorie fra i pesi massimi. Questo incontro avverrà in settembre.

Il primo incontro per le eliminatorie avrà luogo il 10 febbraio fra Jack Delaney e Johnny Risko; il secondo si svolgerà fra Knute Hansen e Jack Dorval. Il vincitore di questo secondo match si incontrerà poi con Paolino.

Il match di boxe fra Paolino e Keeley è terminato con la vittoria del basco, che ha messo il suo avversario K. O. alla seconda ripresa.

La « sei giorni » di Dortmund
Binda-Linari penalizzati di un giro

Berlino, 17, notte.

La corsa dei « sei giorni » di Dortmund continua movimentata e fertile di incidenti. Durante una caccia, stanotte, Linari staccandosi dal gruppo, urtò con estrema violenza un inserviente e lo mandò a rotoli per la pista. Linari scese spaventato per correre in suo aiuto. Allora il suo compagno Binda entrò in gara per sostituirlo, ma si attaccò al primo gruppo invece che al secondo, a cui doveva attaccarsi.

Alla coppia italiana è stata per questo inflitta una punizione: la perdita di un giro.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

Improvvisamente è mancato all'immenso affetto dei suoi cari il

Cav. CESARE BOLEY

Economo della Casa Benefica

Affranti dell'immane dolore ne danno il triste annunzio: la moglie Luigia Marocco, i figli Maria e Domenico, la sorella Maria in Quaranta, i parenti tutti.

Il funerale avrà luogo mercoledì 18 corr., alle ore 15,30, partendo dall'abitazione dell'estinto, via Palmieri 18.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La Società ex-Allievi della Casa Benefica partecipa con profondo dolore la morte del Signor

BOLEY Cav. CESARE

Economo dell'Istituto.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La Famiglia ed i parenti del compianto

EMANUEL GIOVANNI

ringraziano sentitamente tutti coloro che, in segno di stima e di affetto, hanno accompagnato all'ultima dimora il caro Estinto, nonchè quelli che, lontani, con lettere e fiori, hanno dimostrato di prender parte al grande cordoglio, cercando di alleviare con parole di conforto il vivo dolore.

Cuorgnè, 18 Gennaio 1928.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Questa sera, colpito da improvviso malore, mancava ai suoi cari l'

Ing. Giov. Battista Giordana

Partecipano, angosciati, la dolorosissima perdita:

la consorte Giacinta Mosselle;
i figli: Maria col marito Scultore Emilio Musso e bimbe Anna Maria e Vittoria,
Andrea,
Elena col marito Avv. Paolo Giovannini e bimbo Dario,
Antonino;
la sorella Catterina col marito Dott. Andrea Costamagna e figli; i nipoti: Libois, Costamagna, Pagliarl; la zia Giuseppina Crescentino Ved. Mosselle; la cognata Caterina Mosselle Ved. Pagliari; i cugini: Giordana, Parato e Mosselle; i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì, 19 corrente, alle ore 14,30, partendo da Corso Racconigi, N. 14. Non si inviano partecipazioni personali, e si dispensa dalle visite.

Torino, 17 Gennaio 1928.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

L'Ing. Guido Garello partecipa il doloroso annunzio del decesso dell'amatissimo Socio

Ing. Giov. Battista Giordana

avvenuta in seguito ad improvviso malore, oggi, alle ore 21.

Torino, 17 Gennaio 1928.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli Impiegati e gli Operai della Ditta Giordana Garello & C. annunciano con immenso dolore l'improvviso decesso del loro amato Principale

Ing. Giov. Battista Giordana

Torino, 17 Gennaio 1928.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Alle ore 4 del giorno 15 corr., serenamente si spense, a Livorno Toscana, sua Città natale, dopo una vita laboriosa ed onesta,

VINCENZINI ALFREDO

d'anni 61

La Famiglia e i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali, in forma civile, avranno luogo oggi, Mercoledì, alle ore 14,30, partendo dalla Sede della « Croce Verde », Via Consolata, 10. Per espressa volontà del Defunto non si accettano fiori: le somme destinate ad essi potranno essere versate in oblazione alla « Croce Verde ».

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Ieri spirava il

Cav. Longo Alfredo

Ne dànno addolorati l'annunzio la moglie Rosa Boero, e i figli: Dott.ssa Bianca-Maria, Dottor Umberto, sottoTenente d'Artiglieria, Mario, e parenti tutti.

Non si inviano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite. Per desiderio del defunto si prega di non inviare fiori. I funerali avranno luogo mercoledì 18 corr., alle ore 15,30, partendo da via Marsala 14.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Colombino cav. Virginio

Addoloratissimi ne dànno il triste annunzio: la figlia Ida col fidanzato Ogno Giovanni, il fratello Angelo, la zia, la cognata e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo mercoledì 18 corr., alle ore 14,30, partendo da via Gioberti 40. Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 18 gennaio 1928.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Tipografia del giornale LA STAMPA